# QUANTO INCERTO SIA CHE IL CORPO DEL SERAFICO
# *S. FRANCESCO*
## Esista in Assisi nella Basilica del suo Nome,

Ed altro che si premette intorno a varj Libelli pubblicati dai PP. Conventuali contro il

P. FLAMINIO ANNIBALI DA LATERA,

*MINORITA*

Contro l' Ordine suo, ed i suoi Aderenti sotto diversi titoli.

IN LUSANNA.

*MDCCLXXIX.*

Con Lic. de' Superiori.

# Agli Amatori

## DELLA VERITA'.

APpena comparve al mondo *il Manuale de' Frati Minori*, disposto dal P. Flaminio, ove leggesi la dichiarazione Ottava *della positura del Corpo del P. S. Francesco*, subito volar si vide una Scrittura in istampa del P. Baldassar Lombardi Conventuale, in cui dimostrar pretendeva quanto irragionevolmente il detto P. Flaminio dubitato avesse nell' indicata dichiarazione, dell' esistenza del Corpo di S. Francesco d' Assisi nella Basilica del suo nome in quella Città. A questa Scrittura prestamente il P. Flaminio ne oppose un' altra, nella quale ribattendo gli argomenti del P. Lombardi, veder faceagli quanto un tal bubbio, toccato da lui per incidenza, fondato fosse, e ragionevole. Voleva il P. Flaminio pubblicar subito ancor egli la sua risposta, ma per non irritar maggiormente i PP. Conventuali, che più per questo dubbio, che per altro inserito nel Manuale, dichiaravansi da lui offesi, pensò bene di lasciar correre senza l' opportuna risposta la Scrittura del P. Lombardi, indotto a ciò eziandio dalla speranza, che questa sua moderazione loro servir dovesse per dar luogo all' ira, e calmarsi. La cosa però non riuscì secondo ch' egli

pensava, e voleva; poichè i medesimi Conventuali, invece di quietarsi, poco dopo volar fecero per ogni dove contro del Manuale, dell'Autore, e di tutt' i Francescani Osservanti, fogli, e libelli pieni di amarezza, e di livore, tutti parti delle addolorate lor viscere; ed unendo alle penne le lingue, empirono di clamori, e di schiamazzi le Città, e Provincie intere, con ammirazione, e nausea delle persone dabbene, ed assennate.

A voce, ed in iscritto andarono essi, e vanno tuttavia spargendo, che il P. Flaminio da se, per astio, e per malignità uscito sia in campo col suo Manuale, attaccando egli il primo in questi tempi critici i Conventuali, che a lui, ed a suoi Osservanti dato non aveano alcun motivo di scriver libri. Con questa canzone, ch' odesi ormai dalle bocche di loro tutti, e leggesi in quanti scartafoglj hanno pubblicato fin' ora, si affaticano di far credere ai poco avveduti, che stia tutto il torto dalla parte degli Osservanti, come quelli, che mentre i Conventuali dormivano nel sonno della pace, abbiano a questi col Manuale intimata la guerra. Ma se così dicendo riesce loro di trovar credito presso alcuni di corta mente, ciò loro non vien fatto presso degl' intendenti, ed avveduti, i quali ben sanno, che se fu lecito ai Conventuali di dar fuori cinque, o sei Manuali, tutti lavorati sul torno del capriccio, ed impastati di falsità, e di scher-

fcherni, lecito effer doveva ancora agli Offervanti di comporne uno, che fmafcherando a lor difefa la bugia, fcopriffe al mondo la verità. Sanno gl' Intendenti, che fe il P. Flaminio ha inferito nel Manuale un' Appendice, o fia *Rifpofta all' Autore del Saggio compendiofo della dottrina di Giuftino Febbronio*, ciò egli ha fatto per opporfi al P. Sangallo Conventuale, che di quefto Saggio è l' Autore, il quale nel Capitolo XII. della feconda parte ftrapazza la Storia, e lacera a man falva gli Offervanti, benchè, fupponendo ftupido, e cieco il mondo tutto, da alcuni degl' ifteffi Conventuali fi pretenda non effere gli Offervanti l' oggetto delle Sangallane invettive, e derifioni. Or fe i Conventuali, come ognun vede, fono ftati i primi a fcriver libri irritanti, che legger fi poffono da chi ne ha voglia, ed il P. Flaminio altro non ha fatto, che rifponder loro per difefa della verità, e dell' Ordine fuo, chiunque fia di mente fana comprende, che fcrivendo quefti il Manuale, e l'Appendice, non ha fatt' altro, fe non valerfi del diritto di natura, il quale accorda ad ognuno il poterfi difendere, e che eglino dopo aver violata ogni Legge con inquietare chi non recava loro alcuna moleftia, ora impongono ai femplici, vendendo dappertutto effere ftati i primi gli Offervanti, il primo il P. Flaminio a prendere contro de' Conventuali la penna. Buon per noi, che gli Uomini hanno ancora gli occhi per ve-

dere il Saggio del P.Sangallo, ed i Manuali composti, e fatti stampare dai Conventuali prima di quello del P. Flaminio. Un tal procedere in altra maniera giustificar non si puote, se non con un privilegio, che accordando ai Conventuali il poter dire, e scrivere ciò, che ad essi piace, vieti nel tempo stesso agli Osservanti il poter loro opporsi, e contraddire; qual privilegio, per verità bellissimo, se dai Conventuali si ha, come di averlo par che diansi pur troppo a credere colla lor pretensione, prima pubblicar si deve, e poi trovare chi loro lo accordi, e faccia buono. Eglino però sul fondamento di questo privilegio, e su quello di non essere obbligati a mostrarlo, benchè il Manuale, e l' Appendice altro non sieno, come si è detto, che risposte ai loro libelli, francamente in questi, e colla bocca vendendo, essere stato il P. Flaminio il primo a suscitar la lite, trovano presso di alcuni compatimento, e ragione.

Sono questi libelli le Lettere di un Anonimo Conventuale, che è il P. Benossio da Ginestreto, Villaggio del territorio di Pesaro, ora Inquisitore del S. Uffizio in Padova, e l' Esame critico dell' Avvocato Painacca, cioè, di alcuni Convnntuali, larvati con questo nome, ai quali fu risposto da me, che sono lo stesso amico del P. Flaminio, con quattro Lettere, dirette al medesimo Anonimo. Nella terza di queste rispsonder dovendo ad amendue, che per l' esisten-

za, di cui parliamo, più ancora del P. Lombardi riscaldati si erano, m' ingegnai di trattar di questa succintamente, persuaso di risponder loro, ed insieme al P. Lombardi in maniera, che, quantunque per incidenza, e alla sfuggita, bastar dovesse ai disappassionati a persuadersi, il dubbio dell'amico Latera essere abbastanza fondato, e ragionevole. Ciò a mio giudizio sarebbe stato sufficiente, nè io mosso mi sarei a scrivere il presente foglio, se nella censura della Margheritona, per non fare con i Conventuali le maschere, e le comedie, dato non avessi parola al P. Reverendissimo Vipera, loro Maestro Generale, d' inviargli un' altra lettera, in cui per trattar seriamente un argomento serio, e di suo piacere, gli promisi di dimostrargli, che il Corpo di S. Francesco non fu deposto nella sua Basilica d' Assisi, e che per conseguenza nè vi è, nè vi è mai stato. E' vero che gli promisi ancora la cantata del *Bastardo disperato*, quale mi dichiarai mandargli subito che il suo Frate Comico dato avesse alla luce l' altra Comedia, che ci prometteva, dicendoci di volerla intitolare, *Lo Zoccolante malcontento*; e l' assicurai inoltre, che qualora avessi di nuovo dovuto scrivere, a lui, e non ad altri, mi sarei diretto; ciò peró non ostante, penso di potermi dall' adempimento di tai promesse dispensare, e per più ragioni. Penso di non far' altro della Cantata, perchè l' amico Flaminio assolutamente non vuole che mi ci

applichi, ed avendo egli appeſa al faggio la ſua Zampogna, mi comanda d' appendervi ancora la mia. Non voglio farne altro, perchè veggo, meglio riflettendo, che con queſta darei in quelle ſteſſe viltà, e baſſezze, nelle quali danno i Conventuali, ridotti a fare in una Cauſa iſtorica i cantambanchi, e gl' Iſtrioni; lo che laſcerò fare a loro finchè vogliono, non movendomi punto, che ſi vantino di far ciò in diſpregio, e deriſione degli Oſſervanti, e dell' Amico, il quale rimette le ſue ragioni al giudizio de' probi, e con queſti ben comprendendo, che buffoni, vili, e ridicoli di lor natura ſono i comedianti, perſuaſo di queſte verità, mira le loro zannate, e ſe ne ride. Non voglio finalmente far' altro della Cantata, perchè l' Autore della Margheritona, invece di favorirci *lo Zoccolante malcontento*, conforme ne avea promeſſo, ha pubblicato un'altra comedia, ſtampata parimente in Firenze colla medeſima data d' Yverdon, intitolata, *Lo Zoccolante all' Infermeria*, dove fa ſpiccare lo ſteſſo guſto, e ſapore, di cui, ſenza dir' altro, aſperſa v' ha l' altra ſua prima. Avrebbe fatto meglio, a mio parere, ſe rappreſentato ci aveſſe lo Spedale de' matti, e ſe applicato aveſſe a ſe medeſimo la perſona di primo Attore, ſapendoſi da molti, che per aver perduta la Sapienza ſi è dato tutto in preda alla pazzia. Ma ha voluto rappreſentarci piuttoſto l' Infermeria, luſingandoſi forſe di trovare in que-

questa qualche rimedio alla cagione, che lo fa orinar sangue, ovveró alla indigestione, causatagli da quel boccone ingojato in Roma, allorchè apertasi all' improviso la gabbia della poetica sua fantasia, vide volar in aria tutt' i grilli, ivi da lui per lungo tempo nutriti, costretto quindi a correr dietro ai medesimi, partendo da quella gran Capitale con sospetto di fuga. In vece poi di far comparire un' altra volta in teatro la povera Margheritona, vestita da zoccolante, sapendo egli benissimo, che questa dopo le recite del primo carnevale, vergognandosi di farsi più vedere, perche derisa e disprezzata da tutti per la sua bruttezza, immodestia, ed irreligione, era fuggita, e per altrui comando erasi nascosta, intitolar poteva la nuova comedia, *La Margheritona ritirata alle Convertite*; ovvero, *la Margheritona rinchiusa in un privato Conservatorio d' Imola*; di cui si sà essere lo stesso Padre Comico Infermiere il direttore. Ma che stò io a dire, se in queste sue pulcinellate ci rappresenta una vera Comedia in Comedia, nella quale fa egli stesso con molti de' suoi frati la parte ridicola di Pagliaccio, e di Bertoldo? Che stò io a dire, se mentre pretende colle sue comedie di mettere in celia gli Osservanti, e l' amico Flaminio, viene a dichiarar se stesso per un buffone ignorante, e per un' Uomo senza onestà, e senza religione, che eccita ne' saggi riso, e disprezzo, e nelle persone dabbene ribrezzo, ed orrore? Che stò

io a dire, se la comedia parla da se stessa, e mentre sotto il nome del P. Miscio dileggia eziandio uno de' suoi confratelli, perchè amico della verità, Religioso dotto, onesto, ed ingenuo, degno di venerazione, e di stima, che sempre si ha procurata colla dottrina, e colla morigeratezza de' costumi, chiaramente ci manifesta l' animo suo maligno, e ferito, la sua fantasia stravolta, e riscaldata, e la interna rabbia che lo divora per essere stato espulso da Roma, quando per avervi fatto il baggiano, e l' adorator di Ciprigna, di cui cercò sempre sognando d' incontrar la grazia con quattro versacci dell' arte di amare, pensava di esser laureato nel Campidoglio, ed esaltato nel Vaticano?

Faccia pure il Mimo, ed il buffone quanto a lui piace, cha nè io, nè l' amico Flaminio c' indurremo in eterno a secondare il genio suo pulcinellesco. Intanto basta a me, ed a lui, che vegga il mondo savio, ed intenda, essere i Conventuali quelli, che hanno empito di urli, e di strepiti l' Italia tutta, e che con Libelli osceni, insipidi, e contumeliosi hanno obbligato me a scrivere per l' amico Flaminio, e per gli Osservanti, che i Conventuali, con una presunzione, fondata soltanto nella lor fantasia, credonsi di poter vilipendere, e malmenare alla peggio, senza che questi doler se ne debbano, e risentire. A me, ed all' amico basta, che sappiasi dal mondo, essere stati i Conventuali i primi a pubblicar li-

libri odiosi, e che gli Osservanti volendo per diritto di natura difendersi col Manuale, e coll'Appendice, hanno incontrato degl' istessi Conventuali un sì fiero sdegno, che li ha spinti a parlare da forsennati, ed a comporre eziandio le Comedie per denigrare anche in iscritto i medesimi Osservanti. Una gran parte degli Uomini si ride di tai libelli, ed un altra con ragione se ne ammira, e scandalizza. Voi peró che ingenui siete, e indifferenti, formar potete di ciò un giudizio retto, e sincero, qualora vi persuadiate, che gli Osservanti hanno composto un Manuale dopo che i Conventuali stampati ne aveano cinque, o sei: che gli Osservanti hanno conchiuso il Manuale con un' Appendice per confutare il P. Sangallo Conventuale, che in istampa oltragiati gli aveva, e calunniati: e che per conseguenza essendo questa l' origine della presente contesa, i Conventuali sono stati quelli, che l' hanno suscitata, e gli Osservanti, rispondendo provocati, altro non hanno fatto, se non difendersi; di modo che a chi volesse ascriver loro a delitto l' aver risposto, essi dir potrebbero giustamente, *si malum est respondisse, pejus est provocasse*.

Se i Conventuali sono l'origine della controversia, sono ancora del proseguimento della medesima la cagione. Per tacere della Scrittura del P. Lombardi, non contenti d' aver' opposto al Manuale, e all' Appendice le lettere dell' Anonimo da Ginestreto, e l' Esame critico di Painacca, che

che per amor dell' amico, e della verità mi obbligarono l' anno passato a scrivere le quattro Lettere, già di sopra indicate, pubblicarono quindi la Comedia *della Margheritona confusa*, diretta unicamente a schernire gli Osservanti, e l' amico Flaminio, quasi che eglino avessero potuto insultare da vittoriosi, quando ancora erano al dissotto, e debitori della risposta alle mie quattro Lettere. Il gran Painacca ha preteso di dar loro qualche risposta solamente in quest' ultimi giorni, rifriggendo le cose già fritte nella prima Painaccata, ed insultando in tutta la sua scrittura, la quale in aria di bravo, e di sgherro conclude con un avviso, di cui son queste le ultime parole: *Al primo incontro spero d' incomodare il Signor Sansoni per la terza volta. Ma se mi ci rimetto....* Poveretti noi! come faremo? si vede ch' è insatanassato davvero, ed a tal segno imbestialito, che non solo minaccia contro degli Osservanti, ma nella Sezione Terza, *sopra le rendite dei beni stabili*, si scaglia eziandio contro l' Anonimo da Ginestreto, suo confratello, per averlo questo ripreso, e corretto intorno all' origine dell' istesse rendite nell' Ordine Francescano, ripetendole il Signor' Avvocato con tutti i suoi Antecessori dai privilegj, e dispense Pontificie, ed esso Anonimo, qual vede più che tutti gli occhi antichi, riconoscendole dalla stessa Regola di San Francesco, scrivendo egli il primo contro tutt' i suoi Antenati, contro il sentimento di tutto l' Ordine,

e di

e di tutt' i Dottori, contro le Dichiarazioni Apostoliche, e contro l' idea di tutti gli uomini, che senz' alcuna dispensa poterono, e possono i Frati Minori aver l' uso semplice delle possessioni, e de fondi certi, permesso loro, o non vietato dalla propria Ragola, e Professione; venendoci così a dire, la Regola di San Francesco non esser quella, che il Santo ha dato ai suoi Alunni; ed accostandosi a voler dimostrare, che San Francesco non sia mai stato su questa Terra. E non è questo un appigliarsi al partito de' disperati, i quali inventano, e danno in eccessi, allorchè non sanno dove attaccarsi per sostenere a fronte delle ragiogioni, che loro si oppongono, le proprie pretensioni? Se vera fosse questa nuova invenzione, che serviva, dirò quì solamente, che i Conventuali d' ogni tempo si affaticassero tanto per dimostrare, che un tal' uso fu concesso al Frati Minori prima per le Dispense d' Innocenzo, e di Alessandro IV., e poi per quelle di Clemente IV., contenute nella Bolla, *Obtentu divini nominis*, per cui hanno fatto, e fanno tuttavia tanto rumore? Se i Francescani senza contravvenire alla propria Regola aver possono, come i poveri degli spedali, che si adducono per esempio, l' uso di puro fatto delle possessioni, perchè vendere in tanti Libelli, che l' uso di queste fu loro accordato dai Papi, prima a petizione di S. Antonio di Padova per causa degli studj, e poi ad istanza di S. Bonaventura; o che fu loro permesso dagli stessi Papi *motu*

*tu proprio*, conforme ha scritto ultimamente il P. Sangallo? Che necessità vi era delle petizioni de' Frati, e delle concessioni de' Papi, se la Regola stessa, approvata da Onorio III., permetteva ai suoi Professori l' uso semplice de' poderi, e de' fondi? Da questa loro discordanza, e contradizione domestica chi v' ha che non rilevi la falsità di quanto essi spacciano, e chi non comprende, che non sapendo ancora nemmeno essi come, e quando le rendite entrate sieno nell'Ordine di S. Francesco, per volerne cercare l' Epoca prima di Martino V., e fissarla ove non può sussistere, ancora sono all' oscuro della propria origine, e dell' incominciamento della loro Congregazione? Ma di questa chimera affatto inaudita, e stampata nuova di zecca dal bel capo del P. Benossio, mi riserbo a parlarne di proposito in un' altra mia operetta, che spero di pubblicar quanto prima, dovendo ora far vedere, secondo che mi son prefisso, quanto incerto sia, che il Corpo del Serafico S. Francesco esista in Assisi nella Basilica del suo nome.

Qui forse domanderà qualcuno, perchè non abbia io diretto questo mio foglio al P. Vipera, conforme lui promisi nella *Censura, e risposta alla Margheritona?* Perchè, rispondo, egli prudentissimo non s' ingerisce punto nelle presenti controversie, ed avendo saputo esser' uscita la nuova comedia dell' Infermeria, data in luce da un suo Frate, che orinando sangue, com' ho

det-

detto altre volte, ha bisogno piuttosto dello spedale degl' Incurabili, lascia che questa si reciti soltanto ne' paesi lontani da Roma, e fa tutto il possibile che non si rappresenti ne' teatri di quella Dominante, dove segretamente, e con gran cautela n'è stata data contezza agli amici più confidenti da alcuni giovani Conventuali, iti colà nel prossimo passato Aprile da varie parti, per essere ammessi nel Collegio de' Santi Apostoli. Alcuni di questi, che presso di se la tenevano qual preziosa reliquia, fecero in Roma la grazia singolare di comunicarla a poche persone, dopo mille proteste, e scongiuri loro leggendola con tanto gaudio del proprio cuore, che intanto si dilatava in petto, aggiungendo in fin della recita, che ad Opera si dotta, e si degna nè il P. Flaminio, nè altri risposto aveano, e che perciò, essendo i Conventuali gli ultimi a far la scena, da questi cantar doveasi il gran trionfo. Alla lezione della comedia univasi talvolta dai medesimi giovani quella di certi canti manoscritti, composti a scherno del P. Flaminio dall' istesso Comico degl' Incurabili, che parimente facevasi con gioja indicibile, ed accompagnavasi con quei commenti, che l' altrabile, ed il fanatismo loro suggerivano, conchiudendo la spiritual conferenza, che quei versi, ed altro dello stesso buon gusto, che stavasi attualmente lavorando, un giorno per mezzo delle stampe veduto avrebbero la pubblica luce. Ora, dico, passando la cosa

con tanta ſegretezza, e circoſpezione per la prudenza del P. Generale, ho ſtimato bene, non oſtante la promeſſa fattagli, d' inviar la preſente non a lui, ma a voi, che della verità ſiete amatori, ſicuro, e certo, che giudicherete a favor di queſta, ſiccome ſon perſuaſo, che abbiate già compreſo, eſſere i Conventuali quelli, che eſſendo ſtati i primi a muover la liete, l' hanno condotta ſino a queſto ſegno, ed alla neceſſità di doverla trattare in maniera, che faccia ridere chi ſta di fuori.

L' amico Flaminio, permettetemi di tornarlo a dire, ha compoſto il ſuo Manuale dopo che i Conventuali ſtampati ne avevano a modo loro cinque, o ſei: egli al Manuale ha poſto in fine l' Appendice, e ciò ha fatto per confutare il P. Sangallo. Che male vi è quì per parte dell' amico? E' male forſe il difenderſi? Non vi credo capaci di aſſerirlo. Nè vi laſciate abbagliare dai Conventuali, che vanno ſpargendo, la cagione de' loro lamenti eſſer le coſe nel Manuale, e nell' Appendice contenute, e ſoprattutto il modo, con cui riferite vì ſono. Non vi laſciate abbagliare da queſta polvere, perchè inquanto alla ſoſtanza della Storia nel Manuale, e nell' Appendice deſcritta, non è ſtato il P. Flaminio quello, che il primo di tutti per malignità, come eſſi dicono, l' ha trattata, e poſta ſotto gli occhi del pubblico, avendo ciò fatto prima di lui centinaja di Scrittori, che da voi legger ſi poſſono

ſono quando vi piace. Doveva egli forſe ſottoſcrivere a quanto dai Conventuali ſi dice nei Manuali, composti da essi ſecondo i proprj pregiudizj? Nè potevano essi pretender queſto, nè chiunque a ciò obbligar lo poteva. La lite antichiſſima trà gli Oſſervanti, ed i Conventuali, quando ſcriſſe l'amico Flaminio, era forſe decisa a favor di queſt' ultimi, che di lui querelar ſi poteſſero d'averli diſturbati nel loro pacifico poſſeſſo? Inquanto poi al modo, ſe non m'inganna l'amor d'amicizia, ſembrami non eſſer quello, ch' eſſi, acciecati dall' amor proprio, di continuo ſpargendo vanno con tanto ſtrepito. Si aggiunge di più, che quando ancora queſto modo foſſe tale, qual da loro ſi decanta, dovrebbe dirſi tuttavia più caſtigato di quello dei Manualiſti Conventuali, e del P. Sangallo, dai quali piacemi di traſcrivere quì alcune coſe di tante, che riferir ne potrei, affinchè intendiate ſe dico il vero. Il P. Sangallo in tutto il duodecimo Capitolo della ſeconda parte del ſuo Saggio, maſcherando ſotto il nome di Frati ſpirituali gli Oſſervanti, dà a queſti gli orrendi titoli di *teſtardi, d'inquieti, di ſcandaloſi, di apoſtati, di ſciſmatici, di ſcomunicati, e di eretici*. E queſto è modo di ſcrivere contro chi non dava nè à lui, nè ai ſuoi alcun faſtidio? Il P. Carucci, copiato poi fedelmente da altri ſuoi Confratelli, nel ſuo Manuale degli Oſſervanti così ſcrive: *In queſto medeſimo anno 1517. ſi diviſero i Frati Zoccolanti dalla*

Re-

*Religione di S. Francesco*. E queste non sono parole da far iscomporre anche un Pittagora di sasso? Doveva poi dirci questo Padre, non Caruccio, ma Carone, a qual' altro Ordine, dal Francescano diverso, gli Osservanti passarono, se da questo, secondo il suo bel capo, si divisero. Il P. Vincenzo Conti, parimente nel Manuale, di S. Bernardino da Siena dice col suo P. Bianchetti, che *cum post mortem ejus Fratres dicti de Observantia vellent Corpus ejus transferre ad Conventum suum, & de facto translatum fuisset, ubique terrarum cessavere miracula*. E queste insolentissime parole non moverebbero a sdegno, se possibil fosse, anche il Santo medesimo, e lo stesso Dio, a cui si fa manifesta ingiuria con questa impertinentissima bugia? Conferite voi queste sole proposizioni, per tacerne altre innumerabili esacerbanti del pari, e piene di veleno, dai Conventuali non incitati inserite contro degli Osservanti ne' loro Libelli, conferitele, dico, con quante ne ha scritte l' amico Flaminio da essi provocato, e poi decidete chi stato sia più moderato nello scrivere. E se i Conventuali son tanto pieni di moderazione, qual predicano mancare affatto all' amico, perchè usata non l' hanno in tanti foglietti da essi fatti volare contro di lui, e del suo Manuale, a cui se nulla essi opposto avessero, come dagli Osservanti nulla opposto fu a quelli da essi composti; a quest' ora dormirebbe nella polvere, e più non se ne parlerebbe? Se i Conventua-

tua-

tuali sono tanto moderati, e desiderano che tali sieno ancora gli altri, perchè poi comporre la prima Comedia piena di villanie, per parlare di queste sole, di derisioni, e d' impertinenze tali, che mossero me a rompere il fermo proposito, che fatto mi aveva di non più scrivere a favor dell' amico? Se i Conventuali biasimano tanto il modo da me tenuto in quest' ultima Lettera, risponsiva alla loro diletta Margheritona, tacciandolo da piccante, e da sanguinoso, perchè essi melliflui, e colombini, umili, e mansueti che sono, hanno composto, e pubblicato di poi la seconda Comedia, intitolata, *Lo Zoccolante all' Infermeria*, nella quale altro non si fa, che lacerare, e schernire senz' alcun riguardo il Comune, ed i particolari degli Osservanti, dando ad intendere ai loro parziali, queste zannate villane, e maligne esser le risposte, che da loro si danno all' amico Flaminio, ed alle mie Lettere; e soffiando così in quel fuoco, che da loro acceso da principio; ora procurano che più si accenda? In questa maniera, se volessi, ancor' io potrei comporre una qualche Comedia, ed intitolarla, a cagion d' esempio, o *La superbia caduta da Cavallo*, o *Il Primogenito senza Padre*; inserirvi dentro *quidquid placet*, *&* *quidquid non placet*, non mancandomi la materia, e poi darla fuori col nome di Risposta alle Comedie de' Conventuali. E chi da far questo, ed altro, se mi piacesse, impedir mi potrebbe? Ma se lo facessi,

 vor-

vorreste sentir voi gli urli di quegl' istessi, che mentre si fanno lecito d' oltragiare, e deridere gli altri con insolenze, ed insipide buffonerie, quasi fossero eglino impeccabili, pretendono che di loro parlar non si debba, se non con istima, e rispetto. Grande umiltà! Ma io me ne rido di questa lor presunzione, e meco se ne rideranno tutti i Savj, i quali persuasissimi, dai fasti de' Conventuali somministrarmisi in abbondanza i materiali da rappresentarli in quell' aspetto, ch' essi non credono, e non dubitando aver io perciò fare quella stessa libertà, che hanno essi per mal dipingere gli Osservanti, pe' quali scrivo, intenderanno ancora, che loro non apro in faccia un' altro Teatro, perchè non voglio. Facciano pur essi a sfogo della propria passione, e facciano *libertate Decembri* i traccagnini, le pope, ed i covielli finchè lor piace, che volendo in tal guisa derider me, l' amico, e gli Osservanti, come si vantano, renderanno oggetto di derisione se medesimi, perchè ridicoli, e buffoni non sono i derisi, ma bensì quelli, che fra le Scene deridono gli altri con far di ridicoli, e di buffoni la parte. Nè io, nè l' amico Flaminio, come ho ridetto, mai ci appiglieremo a questo partito, a cui hanno dovuto appigliarsi i Conventuali, perchè convinti, e disperati, e perchè nelle angustie, nelle quali son rimasti dopo le belle speranze, che loro gonfiato avevano il cuore, hanno bisogno di sollev arsi con fare i Comedianti; sebbene alcuni di loro o per vergogna, o per

altra

altra cagione, cerchino di far credere a gente di corta vista, i Libelli finora pubblicati non esser parti de' bei talenti de' loro confratelli, ma di persone, che al ceto loro non appartengono.

Per motivo dell' accennate angustie io credo ancora, che il P. Comico abbia voluto dare alla sua Comedia il titolo d' Infermeria, per ispiegar così la necessità, che hanno i suoi di purgarsi di tutti quegli umori, che dopo aver loro empito il capo fino a fargli vaneggiare, calati ora parte nello stommaco, e parte nel basso ventre, hanno cagionato ad alcuni di essi indigestione, e ad altri stitichezza tale, che ancora non trovano il mezzo da poterli espellere, e digerire. Essi perciò hanno bisogno d'Infermeria, e non l'amico Flaminio, qual'io sò che sta molto bene di salute, e se le imprecazioni de' Conventuali par che accreschino a lui la salute, prego il Signore, che le molte, le quali manderanno a me, produchino l' istesso effetto, acciò difender possa la verità, come prometto di fare, fino alla morte. Mi protesto però, che volendo eglino seguitare a far ridere il mondo con altre pulcinellate, della qual cosa par che abbiano piacere, per non fare in tempo delle Comedie la parte muta, presenterò a voi o il Compendio delle persecuzioni, fatte ai primi Santi, e più illustri Figli di S. Francesco da quelli, che si vogliono Conventuali; o la Serie di moltissimi Autori, che fino ai tempi di Urbano VIII. hanno dato ai Conventuali il titolo di Frati lassi, o altro equivalente; o

un Ristretto di certi bei fatti degli ultimi tempi, comunicatimi da alcuni degl' istessi Conventuali in tante lettere cieche, le quali con altre scrittemi dai medesimi in vero stile birbantesco, spero d'inviar quanto prima al P. Vipera; oppure vi presenterò quell' Operetta, che hò di sopra accennato, opponendo così alle loro Comedie argomenti sodi, come ora, per mantener la parola, oppongo all' *Infermeria* questo bellissimo, dell' esistenza del Corpo di S. Francesco nella sua Chiesa d' Assisi, facendo vedère agli amatori della verità quanto questa incerta sia. O sì che dopo la pubblicazione di questo foglio i moderatissimi Conventuali faranno contro di me l' ultimo sforzo, ed apriranno piu d' un Teatro per isfogare contro degli Osservanti l' amore innato, spacciando poi al solito, per farlo con moderazione, che gli Attori non sono Conventuali, ma gente di altro stato, e professione. Ma facciano, dirò sempre, quanto mai la passione fà, e può loro suggerire, che me ne starò fermo nel mio proposito di lasciarli soli sul palco, e fra le scene a fare i Cantambanchi. L' amico Flaminio è fisso ancor' egli nello stesso proposito, e mi ha scritto, che se i Conventuali per provare l' ambito primato si scaglieranno contro di lui, divenuto per essi il soggetto della controversia, e del loro furore, come già minacciano di voler fare con maggior' impeto, egli se ne starà immobile ai loro urti, e si riderà della loro logica,

e dis-

e disperazione. Se poi gli udirò strepitare contro di me, come per lo passato hanno strepitato contro lo stesso amico, tacciandomi trà la plebe da indivoto, e da poco di buono, dicendo che cerco di scemare la divozione a S. Francesco, dirò, che gl' istessi Conventuali forzato mi hanno a dar fuori, anche mal volontieri, questa mia scrittura, perchè loro promessa avendola allorchè pubblicato avessero l' altra Comedia, ciò eglino avendo fatto, hanno voluto per conseguenza ch' io adempia la mia promessa. Intanto volendo essi condurmi al Teatro, io andar me ne voglio alla Chiesa per cercarvi il sagro Deposito del Santo Patriarca, e non riuscendomi di rinvenirvelo, come son certo che riuscir non mi puote, verrò a provare quanto il dubbio di questa esistenza, toccato dall' amico nel Manuale, sia ragionevole, tale, dimostrandolo contro la Scrittura del P. Lombardi, che quì di confutar mi prefiggo, seguendo l' ordine da lui tenuto nella Scrittura medesima.

L' amico Flaminio nella Dichiarazione ottava del suo Manuale tra gli altri motivi del suo dubbio riferito avendo, che *tutto l' Ordine Francescano dubitasse una volta se si trovi, o no il Corpo di S. Francesco nella Chiesa d' Assisi*, perchè nelle Lezioni, che si recitano nella Festa della Traslazione si tace il trasporto di esso da S. Giorgio alla Chiesa Nuova, ora de' Conventuali, dedicata a nome del Santo Patriarca, il P. Lombar-

 di

di dopo il paragrafo del Manuale, da lui fedelmente trascritto, così alla censura di questo da principio. *Se il dubbioso critico si fosse presa la briga, troppo per un tale assunto necessaria, di cercare, e vedere de' Breviarj antichi Francescani, sarebbesi avveduto, che onde pensava acquistasse il dubbio suo l'ultima maggior forza, indi appunto veniva a scemare, e dileguarsi*. In prova di ciò aggiunge immediatamente, che *quanti Breviarj Francescani esistono manoscritti, o stampati ne' primi tre Secoli dell' Ordine, tutti testimoniano contro tal franca asserzione*; e poco dopo accenna eziandio alcuni di questi Breviarj, ne' quali ci assicurà contenersi la Storia della detta Traslazione. Vede adunque il P. Lombardi, e comprende, che il silenzio del Breviario Francescano è bastante per inferire col P. Flaminio, che da tutto l' Ordine si dubitasse una volta della Traslazione del Corpo di S. Francesco alla sua Basilica, essendo cosa affatto strana, ed inaudita, che nel giorno, in cui si celebra una Festa, non si faccia dell' oggetto della medesima una minima parola, e si appella perciò ai Breviarj antichi. Ma se in questi leggevasi della controversa Traslazione la storia, e poi ne fu tolta via, è chiaro che della verità di essa nacque almeno il dubbio nella Religione, la quale venne perciò alla risoluzione di di farla togliere dal suo Brevario. Il P. Lombardi ci vorrebbe far credere, ciò esser' accaduto per arte degli Osservanti nel Pontificato di Leone X., ch'

ch'egli chiama *per la Religione Conventuale tempi iniqui*, senz' avvedersi, che dà così dicendo una maligna impostura agli Osservanti, ed offende bruttamente il Pontefice Leone X., rappresentandolo sì cieco, e parziale per gli Osservanti, che subornato da questi, e per l'odio ch' egli portava ai Conventuali, mutilasse il Breviario Minoritico, togliendo via dalle dette Lezioni la Storia della Traslazione di S. Francesco, la quale fino a quel tempo eravi stata, ed erasi letta ogni anno da tutto l'Ordine.

Nè a liberarsi dalla taccia di calunniatore, e d' irriverente verso il Romano Pontefice basta al P. Curato il dire, *che il più antico de' Breviarj così malconci è uno della Biblioteca Angelica, stampato in Venezia del* 1514. *al tempo di Papa Leone X.*, con altro, che ivi adduce in comprova del suo indovinello. Non basta, dico, perchè in un Breviario Francescano scritto in pergamena, più antico di quanti egli ne accenna, il quale, conforme dissi ancora nella terza delle mie quattro lettere, si conserva nella Biblioteca de' Francescani Osservanti del Convento di S. Niccolò di Carpi, alla Soanzia K. num. 51., *& expletum fuit*, come leggesi nello stesso Breviario, *die* 17. *Julii* 1452., le Lezioni della Traslazione di S. Francesco non fanno di questa nemmeno un cenno. E' falso dunque, che la mutilazione delle Lezioni fosse fatta dagli Osservanti a tempo di Leone X., come il P. Lombardi francamente as-

 se-

ferisce. Anzi leggendosi la storia della detta Traslazione solamente in alcuni Breviarj, stampati, o scritti negli anni, che scorsero dal 1452. sino al 1514., quali son quelli citati dal P. Lombardi, e mancando ne' più antichi, ed in quelli ai tempi di Leone X. posteriori, ne segue che nei citati dal P. Curato quella inserita fosse Dio sa da chi, e che Leone X. di ciò avvertito, nel 1514. la facesse levar via, e restituisse nel Breviario le Lezioni, come sino al 1452. erano state lette da tutto l' Ordine, cioè, senza la Storia della Traslazione. Oltre il fatto, ci obbliga a dir così anche la riverenza verso il Sommo Pontefice Leone X., il quale, concedendo al P. Lombardi quanto ci dice, dobbiamo credere, ed asserire, che ció ordinasse, non perchè amava gli Osservanti, e odiava i Conventuali, ma perchè avendo collazionato i Breviarj più recenti con i più antichi, volle, che nella Festa della Traslazione di S.Francesco si recitassero le Lezioni come si leggevano in questi, e non come in quelli erano state inserite. Si aggiunge, che se per causa della indicata mutilazione si ammetta col Padre Lombardi l' amor cieco di Leone X. verso degli Osservanti, e il di lui odio verso de' Conventuali, censurar potremo qualunque determinazione, anche Pontificia, ripetendola secondo il nostro affetto o dall' amore, o dall' odio del Giudice. Quindi alla sua scuola ammaestrati gli Osservanti potranno dire, che le moderne Le-

zio-

zioni della Dedicazione della Chiesa di S. Francesco, loro in questi ultimi giorni sieno state prescritte da Clemente XIV. per quella parzialità, che ragionevolmente in lui si può presumere verso i Conventuali, essendo stato uno di loro, la qual parzialità non può, come ognun vede, presumersi in Leone X. verso degli Osservanti. Potranno essi addurre in comprova la lettera scritta da lui, allorchè esercitava in Roma l' uffizio di Reggente, a Monsignor Lucci Vescovo di Bovino, già suo Maestro, nella quale congratulandosi dell' Opera intitolata, *Ragioni Istoriche*, data da questo alla luce contro degli Osservanti, il P. Reggente ben dimostra la passione per i suoi Conventuali, e per la primazìa di questi, e la persuasione dell' animo suo a disfavore degli Osservanti.

Ma se vero fosse il sogno del P. Curato, Leone X. per favorire gli amati Osservanti, e far dispetto agli odiati Conventuali, non poteva egli, senza prendersela col Breviario, non poteva, dico, discacciar questi dal Convento di S. Francesco, ed introdurvi quelli? Poteva certo, e per ridurre all' atto questa sua potenza bastava solo che avesse voluto, essendo il Convento in una Città, qual' è Assisi, dello stato Pontificio, di cui era egli il Padrone. Eppure non lo fece; anzi dopo l' insulto, a detto del Padre Lombardi, fatto dagli Osservanti ai Conventuali dello stesso Convento nel Pontificato di

Leo-

Leone X., ne ordinò questi il Processo, e lasciò il Convento a chi già lo abitava. Ora essendo ciò vero, dov'è l'amor parziale verso degli Osservanti, e dove l'odio intestino contro de' Conventuali, da cui si scrive senza rispetto, che spinto un sì gran Papa mutilasse il Breviario Minoritico, levando via dalle Lezioni della Traslazione di S. Francesco la Storia di quella? E poi, se ciò vollero gli Osservanti, perchè fu tolta ancora dal Breviario de' Conventuali? E se da qualcuno si dicesse, che Leone X. ordinasse quella mutilazione, perchè dubitò dell'esistenza del Corpo del Serafico Padre nella sua Chiesa d'Assisi, che vorrebbe rispondere il Padre Curato in Onda? Che il Papa non doveva dubitarne, e che se ne dubitò, fu il suo dubbio imprudente, ed irragionevole? Trattandosi di Leone X., per cui egli con tutt'i suoi ha tant' avversione, lo stimo capace di asserirlo. Si ricordi però, ch' è stato Papa al par degli altri; che da lui ebbero i suoi Conventuali la facoltà di eleggere il primo loro Generale, della quale erano stati privati da Giulio II.; e che da lui riconoscer debbono l'essere, che ora hanno, avendoli egli salvati, e lasciati al mondo, mentre tutt' i Principi Cristiani, come si spiega nella sua Bolla, *Ite & vos*, ne chiedevano da lui la distruzione. Rifletta ancora, che Leone X., prescindendo dall'esser di Papa, fu Uomo dottissimo, e che perciò, se giunse a dubitare della detta esistenza, e levò

dal

dal Breviario la storia, di cui si parla, deve credersi, che avesse per l' uno, e per l' altro le sue ragioni, ed operasse dopo un maturo esame, e non alla cieca, e per passione. Abbiamo veduto di sopra, che in un Breviario del 1452. della Traslazione di S.Francesco non si legge una parola; e per conseguenza è vero, che gli antichi Frati Minori dubitassero della verità della medesima, e che dubitandone, benchè ne celebrassero la Festa, nulla ne dicessero nelle Lezioni, per timore di esprimere, asserendola, una falsità, giacchè di un tal silenzio addurre non si può altra ragione, se non capricciosa. E se aggiungessi, che Leone X. ordinò la correzione del Breviario perchè fu persuaso, che il Corpo di S. Francesco non riposi nella sua Basilica, che vorrebbe egli replicare? Questi Breviarj antichi dobbiamo ragionevolmente presumere, che veduti fossero dal Pontefice, e che per questi, e per altre ragioni esposte eziandio, se così vuole il P. Lombardi, dagli Osservanti, s' inducesse ancor' egli a dubitare dell' esistenza del Corpo di S. Francesco nella sua Chiesa, e quindi a comandare, che la Storia della Traslazione si togliesse da quei Breviarj, ne' quali era stata aggiunta ne' tempi a lui vicini, e che le Lezioni si leggessero da allora in poi senza di questa, come erano state lette dai primitivi Frati Minori, e come ancora si leggono da tutti quelli, che tuttavia si servono dell' antico Breviario dell' Ordine. E se della pretesa esisten-

ſtenza dubitò la Religione tutta, e dubitò il gran Pontefice Peone X., queſta per neceſſità deve dirſi incertiſſima, e per conſeguenza ragionevolmente ne dubitò l' amico Flaminio, e dubitar ne deve chiunque è ragionevole, perchè non iſpettando a' Frati il correggere il Breviario, ma alla Chieſa, la quale ciò non fa, ſe non a ragion veduta, dobbiamo dire, che ſe queſta mutilò le ſuddette Lezioni, ciò fece perchè reſtò perſuaſa di doverlo fare. Si tornerà a dire, che le ragioni l' eſpoſero al Papa gli Oſſervanti? Ed io replicherò, che queſte furono convincenti, e che ſe tali ſtate non foſſero, Leone X. non avrebbe fatto correggere le Lezioni, perchè la Chieſa in queſti, ed in altri ſimili caſi non aſcolta nè i Preti, nè i Frati, ma la ragione, e per queſta ſola ſi muove ad operare.

Che poi l' antichità dei Breviarj Franceſcani, quando vero ancor foſſe, che in tutti quelli dei primi tre Secoli della Religione ſi leggeſſe la Storia della Traslazione di S. Franceſco, in vece di provare irragionevole il dubbio, di cui trattiamo, e ſtabilire nell' ultima certezza l' eſiſtenza del di lui Corpo nella Chieſa d'Aſſiſi, confermi quello, e dimoſtri più incerta queſta, provar ſi puote con un' eſempio ſcelto fra mille, che addurre ne potrei. Il nome di Clemente Aleſſandrino regiſtrato ſi trova negli antichi Martirologj di Uſuardo, di Adone, di Veſpuccio, di Maurilicio, del Ferrari, e di altri, e leggeſi ancora

nel-

nelle antiche edizioni del Romano ai quattro di Decembre ; eppure , ciò non ostante , nella nuova edizione di quest' ultimo , fatta dal gran Pontefice Benedetto XIV., si vede escluso , e levato via . Tutti questi, ed altri antichi monumenti , che Benedetto si oppone nella sua Lettera, *De nova Martyrologij Romani editione , ad Joannem V. Portugalliæ , & Algarbiorum Regem* , non sono bastati a convincerlo , che il nome dell' Alessandrino fosse stato scritto ragionevolmente nel Catalogo de' Santi , e che rimaner vi dovesse ancora in avvenire . Un solo dubbio insorto sopra la purità della dottrina di Clemente , e quindi sopra la di lui Santità , che star non puote senza una fede rettissima , fondamento della giustificazione , ha fatto sì , che non siansi curati gli antichi Martirologj , e che il nome di questo Padre escluso rimanesse nell' Edizione di Benedetto XIV. Anzi per lasciarvelo nemmeno bastati sono tanti antichissimi Scrittori , come S. Alessandro Gerosolimitano , S. Girolamo , Eusebio , ed altri , che danno a Clemente il titolo di Beato , e di Santo , perchè Benedetto dopo essersegli objettati risponde , ciò aver questi fatto o inavvedutamente , o con equivoco , e quindi perciò al numero xxx. della citata sua Lettera così francamente conchiude : *In hoc rerum statu , nemo qui sapiat affirmabit , Clementis Alexandrini nomen Martyrologii Romani venerando Codici esse inscribendum* . Se dunque i Martirologj , e Scrittori antichi

tichi non sono bastati per asserire, che Clemente Alessandrino giustamente avesse luogo nel Codice de' Santi, e un dubbio è stato sufficiente per farnelo escludere; nemmeno i Breviarj de' tre primi secoli Francescani bastar dovettero nel caso nostro, e nato il dubbio dell' esistenza del Corpo di S. Francesco nella Chiesa d' Assisi, fu necessario levar via dalle Lezioni della sua Traslazione la Storia di questa. Si negherà un tal dubbio, ma si dovrà dire per qual' altra ragione levata fosse dopo esservi stata, a detto sempre del P. Lombardi, per lo spazio di tre secoli. La ragione *de' tempi iniqui*, non è ragione, ma indovinello, ed insolenza vera. Intanto sappiamo, che Clemente Alessandrino fu raso dal Martirologio per un dubbio, e che per la causa istessa tant' altre cose sono state levate via dal Breviario Romano nella correzione fattane da S. Pio V., e da altri Pontefici. Ed essendo questa la prassi della Chiesa, di radere, cioè, dai libri Liturgici i fatti o dimostrati incerti, o evidentemente scoperti falsi, la ragione ci obbliga a dire, che per uno di questi due motivi si movesse le medesima a togliere del Breviario Francescano anche la Storia della Traslazione del S. Patriarca alla sua nuova Basilica. Se un tal dubbio, per istare a questo, fosse ragionevole, apparisce in parte dai Breviarj antichi di sopra riferiti, i quali di questa Traslazione osservano un alto silenzio, e meglio si vedrà da quanto siamo per dire.

Pri-

Primieramente ancora saper si deve come, ed in qual parte della Chiesa nel 1230., che fu l' anno della Translazione del sacro pegno, i Cittadini d'Assisi, o altri lo deponessero, e subito naturalmente sentesi nascer da ciò il dubbio di tal deposizione, e quindi dell' esistenza del medesimo nella detta Chiesa. Il P. Lombardi, non piacendogli questo raziocinio, fatto già dall' amico Latera nel Manuale, non ammette l' illazione, ed a questi parlando, così risponde: *Ditemi di grazia, se il Portinajo vostro di S. Bartolommeo, dopo di avervi veduto co' proprj occhi entrare in Convento; solamente per non sapere egli dove siate passato, se in Cella, o in Coro, o in Libreria, dicesse a chi viene a cercarvi di dubitare se siate in Convento, credereste voi costui di mente sana?* Io direi al P. Curato di sì, aggiungendo di più, che il Portinajo appunto, se non fosse pazzo, così dovrebbe rispondere a chi, come egli suppone, lo interrogasse, perchè può ognuno entrar nel Convento di S. Bartolommeo per una porta, e commodamente uscirsene subito per un altra, senza che 'l Portinajo se ne avvegga. Se avesse quel Convento una sola porta, allora il P. Lombardi direbbe qualche cosa a proposito, e la sua parità mostrerebbe di avere qualche forza apparente; ma avendone più d' una, che possa egli conchiuder da questa ognuno l' intende. Potrei ora io ritorcere contro di lui la parità, e dire, che siccome il P. Flaminio entrar può nel suo Convento

per

per una parte, ed immediatamente uscirsene per un'altra, così puotè il Corpo di S. Francesco essere introdotto nella sua Chiesa d' Assisi per una porta, e nel tempo stesso esser di là trafugato per un' altra. Ma non voglio dir questo, avendo che opporre di meglio alla ridicola parità, fondata di pianta sopra una falsa supposizione. Crede il P. Lombardi, che il Corpo di S. Francesco fosse introdotto nella sua Basilica a vista di tutti, come nella sua ipotesi entrando il P. Flaminio nel suo Convento veduto sarebbe dal suo Portinajo; ma quì stà la difficoltà, se quel prezioso tesoro fosse introdotto, o nò nella sua Chiesa, e se qualcuno lo vedesse colà entrare, e deporre. Il P. Curato affermerà che vi fu introdotto, e seppellito a vista di molta gente, e taccerà da spirito forte chi tiene, e dice il contrario. Io però gli nego l' uno, e l' altro senza timore, e da buon Cattolico prego lui a dirmi chi lo vedesse. Ma che vuol' egli dirmi, se i Cittadini d' Assisi giustamente ingelositi, che i Frati accorsi colà in gran numero e per il Capitolo Generale, e per la Traslazione del Corpo del loro Santo Padre, potessero portar' altrove il sacro deposito, come erasi sparsa la voce che portar lo volessero, si misero in arme, ed in tempo della processione assaltarono il carro trionfale, su di cui quello era portato, lo rapirono, e cagionarono negl' istessi Frati, e nel popolo una gran confusione, come or' ora diremo? Questa fu tale e tanta, che niuno potè sape-

sapere, e ridire come la cosa finisse, e dove il Corpo di S. Francesco fosse deposto. Il Vaddingo in fatti parlando di questa Traslazione all' anno 1230. num.4. ci dice: *Quoniam modo tunc conditum Corpus nullus, quem viderim, expressit*. Il Padre Curato pretende, che l'Annalista parli quì della sola positura del Corpo, cioè, se fosse posto in piedi, o a giacere. Ma un Corpo morto ponendosi naturalmente colco, si renderebbe ridicolo il Vaddingo, se con queste parole avesse egli voluto esprimere di non sapersi in qual modo posto fosse quello di S. Francesco. Nè può in conto alcuno aver' inteso il Vaddingo nelle riferite parole ciò, che il Padre Lombardi gli vorrebbe far dir, perchè se scrive egli stesso negli Annali, che il Corpo del Santo Patriarca tre giorni dopo la deposizione si alzò in piedi con gran rumore, è chiaro aver' egli voluto, che nella deposizione posto fosse giacente. Dunque per conciliarlo con se medesimo bisogna asserire, che quando scrive, *Quonam modo tunc conditum Corpus nullus, quem viderim, expressit*, voglia dirci, che non si sà come, e dove questo fosse deposto, e come in quella zuffa, e tumulto di gente armata andasse a finir la funzione.

Ciò segue ancora, benchè si spieghino le riferite parole nel senso del P. Lombardi, del modo, cioè, nel quale il Corpo fu deposto, perchè non avendo persona alcuna lasciato scritto d'averlo veduto, ne segue, che nessuno ivi seppel-

 lir

lir lo vedesse, e che di fatto sepolto non vi fosse. Ed in vero, la Chiesa di S. Francesco, oltre i moltissimi Frati, contener doveva altre moltissime persone, particolarmente di Carattere, che da' vicini, e da' lontani paesi eransi portate ad Assisi per vedere la Solennità della Traslazione, ed insieme il Corpo del Serafico Padre. Ma se non vi fu chi vedesse nè il modo, nè il luogo della deposizione, convien dire, che dentro la Chiesa veduto non fosse da anima vivente nemmeno il Corpo, perchè vedendo questo, veduto avrebbero ancora in qual luogo, ed in qual modo fosse il medesimo collocato, e vedendo il luogo ed il modo, veduto avrebbero per necessità ancora il Corpo. E poi, se qualcuno o de' Frati, o de' Secolari veduto l' avesse, avrebbe certamente lasciata qualche memoria o scritta, o incisa del modo, e del luogo preciso della sepoltura, lo chè non fecero, conforme abbiamo udito dal Vaddingo, il quale in conferma di quanto diciamo aggiunge di più: *Nec ex nostris ullus est, qui memoriæ tradiderit, se illud vidisse*. Non si sà che lo vedessero nè Secolari, nè Frati, perchè nessuno ce ne ha lasciata una memoria. Chi dunque lo seppellì, e dove fu seppellito? O i Frati sicuramente, dirà il P. Lombardi, o i Secolari in qualche parte della Basilica. Ma qualcuno veder lo doveva, e qualcun' altro registrare il fatto a memoria de' posteri. Di più, se vi era già la terza Chiesa, ed in questa la Tribuna col piedestal-

lo,

lo, preparata prima da Gregorio IX., come i Conventuali danno ad intendere, allorchè il ſacro Corpo la giù ſi traſferiva molte perſone eſiſtenti nella Chieſa di mezzo veder lo dovevano, e mentre nella ſteſſa Tribuna riponevaſi doveano vederlo alcune eziandio delle più degne; ſceſe appoſta nel ſotterraneo, ſe dir non ſi voglia, che quel Cadavere diventaſſe inviſibile; o che ſeppellito foſſe da mano Angelica, come quello di Mosè. Tutto queſto non ſolo baſta a formare un dubbio prudente, e ragionevole della depoſizione, ed eſiſtenza del Corpo di S. Franceſco nella ſua Chieſa, ma baſta ancora per aſſerire, che nè vi è, nè vi fu mai depoſto. Il Vaddingo, dirà qualcuno, ſcrivendo che tre giorni dopo la Traslazione ſi alzò in piedi, ſuppone di certo che ſepolto vi foſſe, e che vi eſiſta lo afferma chiaramente ne' ſuoi Annali dicendo, che ſi conſerva nella terza Chieſa intero, cogli occhi aperti, e colle piaghe grondanti ancora vivo ſangue. Il Vaddingo, dobbiamo dire, che non ricordandoſi più di quanto aveva ſcritto, e ſi è riferito qui ſopra, s' induceſſe poi ad ammettere l' eſiſtenza del Corpo di S. Franceſco nella ſua Chieſa con tutte l'altre circoſtanze, ingannato da alcune falſe relazioni, da lui non eſaminate, che di queſta erano ſtate finte, ed a ſuo tempo ſi portavano in giro, delle quali ha detto qualche coſa l' amico Flaminio nel Manuale, e ne dirò più oltre qualche poco ancor' io, volendo ora ſeguitar le trac-

ce del P. Curato, come ho promesso.

Passa egli ad esaminare il tumulto, accaduto nella Traslazione di S. Francesco, e quel tanto che ne ha detto il P. Latera nel Manuale, appoggiato al Breve di Gregorio IX., *Speravimus hactenus*, nel quale il Pontefice, fatto consapevole dello stesso tumulto, interdisse la nuova Chiesa, e la privò di tutt' i Privilegj da lui alla medesima concessi nella sua Bolla, *Is qui Ecclesiam suam*, data prima della Traslazione. Per liberarsi dall' angustia il P. Lombardi scrive molte cose, ed in primo luogo oppone il silenzio degli Scrittori contemporanei, dicendo che nessuno di questi fa parola nè del tumulto, nè del risentimento del Papa, *e che de' Scrittori posteriori chi ne fa menzione, non la fa su d' altro fondamento, che del Breve stesso di Gregorio IX.* Sembra in buon linguaggio, che il P. Curato voglia almeno mettere in dubbio il fatto, espresso dal Papa nel suo Breve a chiare note, quasichè bastar non debba il solo Gregorio IX. a farcelo credere con sicurezza, e come se non fosse questo Autore contemporaneo, e Giudice competente del fattò, che riferisce. Se diamo udienza al P. Lombardi dubitar dovremo di moltissimi fatti, nella Storia Ecclesiastica non meno, che profana riferiti, perchè passati con silenzio da varj Scrittori contemporanei, e riportati da un solo parimente contemporaneo, e maggiore d'ogni eccezione, come è nel caso nostro Gregorio IX. Nè per dare qual-

che

che colore di verisimiglianza alla sua idea basta quanto egli aggiunge, cioè, che Gregorio IX. *mosso dapprima dai caricati richiami di alcuni mal soddisfatti, essendone poi sincerato, che quanto erasi dagli Assisiani operato, erasi operato per puro zelo, e custodia del prezioso Corpo, in que' per le Sacre Reliquie pericolosi tempi, si acquietasse subito, e fermasse l' esecuzione del Breve, di modo che nè meno se ne divulgasse la fama*. Così egli, il quale per comprovar quest' ultimo detto ricorre al silenzio di Marco da Lisbona, che nelle Cronache *della Traslazione parlando, nessuna menzione fa nè dell' insolenza, ed attentato degli Assisiani, nè di Pontificio Breve contro di essi; ma solo racconta, che avendo Fra Elia, Direttore della Sacra Funzione, fatto secretamente trasferire il Corpo del Santo in luogo non a tutti noto, ma a soli pochi amici suoi, ed essendo perciò seguito molto rammarico tra Frati, che si erano congregati più per vedere il detto Corpo, che per fare il Capitolo Generale, a tutti Fra Elia con poche, e saggie parole soddisfece*. Ma chi ha detto a Marco da Lisbona, ed al P. Lombardi, che Gregorio IX. si movesse a dar fuori il suo Breve *dai caricati richiami di alcuni mal soddisfatti?* Non deve credersi che un sì prudente, e savio Pontefice s'inducesse a pubblicare un Breve sì fulminante per le ciance di qualche appassionato, e ridicolo relatore, precipitando in un' affare di tanta importanza, quale era quello d' interdire una Chiesa, privarla di tutti

 i Pri-

i Privilegj, e di minacciare pene, e gastighi eziandio a tutta la Città di Assisi; ma dobbiamo asserire, che in ciò egli procedesse con tutta la maturità, e che venisse a sissatta risoluzione dopo le relazioni sincere, e ben'intese di persone probe, e degne di fede. In secondo luogo, come può dire il P. Curato, che Gregorio IX. *essendosi poi sincerato dell' operato, e del fine degli Assisiani, si acquietasse subito, e fermasse l' esecuzione del Breve, di modo che nè anco se ne divulgasse la fama?* Il Breve fu dato alla luce, e tanto bastó che le pene in esso fulminate avessero il loro corso, essendo ivi espresse senz' alcuna condizione, o clausula, nè trovandosi che mai lo rivocasse, la qual cosa fatt' avrebbe, se fosse stato sincerato dell' opposto, come egli ci dice. Per ultimo come può asserire il P. Lombardi, che di un tal Breve *nè anco se ne divulgò la fama*, se giunto lo vediamo fino a noi, ed è riportato dal Vaddingo, dallo Sbaraglia, e da altri? Avrebbe forse colto nel segno, se avesse detto, che intanto il Pontefice presto si placò, perchè gli Assisiani appena loro intimato il Breve dai Vescovi di Perugia, e di Spoleti, ai quali fu diretto, in cui, oltre le pene fulminate contro la Chiesa, e Convento di S. Francesco, se ne minacciavano delle più severe contro il Potestà, Consiglio, e tutta la Città d' Assisi, ubbidirono subito al comando espresso nello stesso Breve, di portarsi nel giro di giorni quindici ai di lui piedi, e datagli questa soddis-

disfazione, ed altra che da loro avrà esatta, cessó ogni rumore, ed ebbe fine ogni cosa.

A che dunque attaccarsi al silenzio degli Scrittori contemporanei, e di Marco da Lisbona per formar conghietture arbitrarie, opposte a quanto dice chiaramente nel suo Breve Gregorio IX., vale a dire un Papa tutto interessato nel fatto medesimo? Anzi scrivendo Marco da Lisbona nelle Cronache, a cui il P. Lombardi mostra di aderire, che Fra Elia seppellir fece il Corpo del Santo *secretamente in luogo non a tutti noto, ma a soli pochi amici suoi*, ci somministra nuovo motivo di dubitare, e la sua opinione in dirci il come, e da chi S. Francesco fosse sepolto, diversa da quella di altri Autori, ci conferma sempre più, che incerto sia il preciso luogo di questa sepoltura, e che veramente non si sappia nè dove, nè come, nè da chi il Corpo del Santo Patriarca fosse seppellito.

Dalle conghietture discende il P. Lombardi agli argomenti, ai quali dà principio con tornarci a dire, che *il Breve di Gregorio IX. è il solo unico antico monumento del fatto degli Assisiani*, e dopo l'esame del fatto istesso così conchiude: *Qui tutto tutto consiste il fallo de' Cittadini di Assisi, nello aver' essi, cioè, stese le secolaresche loro mani all' arca contenente quel sacro Corpo, ed in avernelo violentemente sottratto agli atti di venerazione, che i moltissimi Frati accorsivi desideravano di esercitare verso del medesimo.* Prima di risponde-

 re

re replicar conviene, che il solo solo Gregorio IX. basta nel caso nostro per mille, non tanto perchè Papa, quanto perchè, come si é detto, Autore sincrono, probo, e pienamente informato dell' affare. Dopo di ciò esaminiamo le parole del Breve, e vediamo, se il senso di queste sia quello dato loro dal P. Lombardi. Avendo ivi detto il Pontefice. che gli Assisiani nella Traslazione del Corpo di S. Francesco *omnia perturbarunt, omnia confuderunt*, soggiunge, che i medesimi *prediɛtum Corpus ausu sacrilego rapientes in superbia, & tumultu Translationis mysterium damnabiliter prophanarunt, non passi a Fratribus prædiɛto Sanɛto venerationem debitam exhiberi.* Queste parole senza alcuna glossa naturalmente ci dicono subito, che gli Assisiani turbarono, e confusero la sacra Funzione, e che tumultuariamente rapirono il Corpo di S. Francesco. Il verbo *rapio*, donde il ratto, e la rapina derivano, ognun' sà che significa prendere, e portar via una cósa per forza, e con violenza. Dunque dicendo Gregorio IX. che gli Assisiani rapirono il Corpo, ci dice che questi con violenza lo presero, e via se lo portarono. Ed essendo questo delle parole del Breve il senso piano, e letterale, come il P. Lombardi puó far dire alle medesime, che quei Cittadini altro non fecero, se non istender le mani contro la cassa del Santo per guidare il carro trionfale, su di cui questa con entro il prezioso pegno era portata, volendo far' essi da regolatori,

e da

e da sopraſtanti alla funzione, di cui Fra Elia era ſtato deſtinato dal Papa soprintendente, e capo? Guidare il carro, e ſtender le mani alla Caſſa del Santo, non è rapire il Corpo di queſto in eſſa rinchiuſo. E' vero, che il Papa nello ſteſſo Breve paragona l'attentato degli Aſſiſiani a quello di Oza, e con queſto paragone fa il P. Lombardi la maggior forza per dimoſtrar naturale, e retta l'intelligenza da lui data alle riferite parole. Ma di Oza non ſi legge che rapiſſe l'Arca, o che rapir la voleſſe, come ſi dice nel Breve degli Aſſiſiani, che rapirono il Corpo di S. Franceſco; onde conviene intendere la parità di Oza in un ſenſo accomodo, il quale non ſi opponga alla verità del rapimento eſpreſſo di ſopra.

Oltre di che, ſe veggiamo noi tuttodì i Magiſtrati, ed altre perſone ſecolari ſtare alle aſte del Baldacchino, ſotto di cui ſi porta l' Auguſtiſſimo Sacramento, e queſt' atto è riputato pio e religioſo, anzichè irriverente, e temerario, perchè ai Cittadini d' Aſſiſi imputar doveaſi a gran delitto il regolare un carro, e l' accoſtarſi alla caſſa, che in ſe conteneva il corpo di un Santo? Suppone di più il P. Lombardi, come ho toccato ancora più ſopra, che il Corpo del Serafico Padre introdotto foſſe nella ſua Chieſa, e che ivi ſuccedeſſero il tumulto, ed il profanamento, riferiti da Gregorio IX; ma s' inganna, perchè accaddero tali coſe o per la via in tempo della proceſſione, o più probabilmente nelle vicinanze del-

della Chiesa di S. Francesco, allorchè per introdurvelo fu necessario deporre la cassa dal carro trionfale. Tiravano questo carro alcuni bovi coperti di porpora, e coronati di fiori, e pervenuto alla piazza, o poco lontano da questa, fu necessario fermarlo, deporne la casa, e con essa il Corpo, per quindi trasferirlo sul dorso degli uomini nella sua Chiesa. Ora è molto credibile, che in questa occasione succedesse la zuffa di già indicata, e che gli Assisiani, forse già possessori del carro, *in superbia*, *& tumultu*, come dice Gregorio IX., *vi*, *& armis*, al dire del Vaddingo, rapissero la cassa con dentro il Corpo, la portassero via, ed in luogo occulto, già da essi dentro la propria Città preparato, secretamente la seppellissero. Che ciò da loro si facesse ce lo persuadono le pene fulminate dal Papa contro la stessa Chiesa di S. Francesco, privandola di tutti i Privilegj, proibendo che vi si celebrasse in alcun tempo il Capitolo Generale dell' Ordine Francescano, e che i Frati di questo vi abitassero, sottomettendola al Vescovo, e Capitolo d' Assisi, e all' Interdetto Ecclesiastico, e minnacciando la scomunica al Magistrato, e a tutta la Città d' Assisi l' Interdetto, se prontamente lui non davano del commesso fallo soddisfazione. Pene sì rigorose non sembrano proporzionate al delitto, se tale può dirsi quello, che il P. Lombardi suppone commesso dagli Assisiani. Dunque non fu questo il voler guidare il carro, l' andargli vicino,

no, il toccar la cassa, ove rinchiuso stava il Corpo del Santo, ma fu il rapimento dello stesso Corpo, il prenderlo tumultuariamente a forza d'armi, portarlo altrove, ed ivi di nascosto seppellirlo. Ciò si conferma ancora colla riflessione fatta nel Manuale dell' amico Latera, cioè, che Gregorio IX. soggettó alle pene la Chiesa di S. Francesco, ed agli Assisiani, che erano i rei, solamente le minacciò. Se questi altro fatto non avessero, che quanto dal P. Curato si pretende, il Papa avrebbe dato il gastigo ai Cittadini, ed alla Chiesa l' avrebbe soltanto minacciato. Se gli Assisiani stesero le mani alla cassa, e sottrassero il Corpo alla venerazione de' Frati, qual colpa, per ispiegarmi, ebbe in questo la Chiesa? E se quello fu in questa deposto, perchè soggettarla a tante pene? Non l' aveva egli arricchita di moltissimi privilegj in grazia dello stesso Corpo, qual voleva che seppellito vi fosse? Dunque avessero pur fatto gli Assisiani ciò, che fosse loro piaciuto, purchè seppellito vi avessero il Corpo di S. Francesco, questo bastar doveva a Gregorio IX. almeno per conservare alla Chiesa le grazie, e i privilegj. Ma la privò, ripeto, di tutti questi, e la sottomise alle censure, e ad altre pene; dunque fu egli avvertito, e restò persuaso, che il Corpo di S. Francesco, rapito dagli Assisiani, e trasferito altrove, non vi era stato deposto.

Prima di proceder più oltre reputo necessario, e mio preciso dovere, di protestare avanti al mondo

do tutto l' alta mia ſtima, e la profonda mia venerazione verſo i cittadini d'Aſſiſi, e verſo l' inclita, e da me amatiſſima loro Patria, a cui penſo non opporſi punto quanto con ingenuità, e unicamente per amor del vero vado in queſto mio foglio riportando. Io non nego, nè mai ho negato, anzi nemmeno mi è giammai caduto in mente il minimo dubbio, che il corpo del glorioſiſſimo Patriarca S. Franceſco, loro inclito, ed immortal Concittadino, ſepolto foſſe nel recinto della ſua nobiliſſima inſieme, e fortunatiſſima Patria, e che in qualche luogo della medeſima, occulto peraltro, ed ignoto, come leggeſi di molti Corpi di altri Santi, eſiſta tuttavia, e ſi conſervi; ma ſolamente diſſi, e torno a dire, non eſſer coſa certa, che foſſe depoſto, e riposi nella ſua Baſilica. Se col Pontefice Gregorio IX., e col Vaddingo ſcriſſi, ed ora ſcrivo di nuovo, che gli Aſſiſiani ſteſero le mani al carro, ed alla caſſa, e rapirono a mano armata il detto Corpo, ciò ſcriſſi, e ſcrivo a loro gloria, ed onore, con mira, cioè, di far' intendere al mondo tutto lo zelo, ed amor de' medeſimi verſo il Serafico Padre. Queſte, e non altre, furono le cagioni, che a far ciò l' induſſero, poichè divulgata eſſendoſi, come ho ridetto, una voce, che alcuni de' molti Frati ſtranieri portar voleſſero altrove il prezioſiſſimo pegno, eglino giuſtamente premuroſi, che ciò non ſuccedeſſe, e perchè queſto reſtaſſe fra loro, armati di amore, e di zelo verſo di lui, ſi

apprefero coraggiofi al partito di rapirlo, e per afficurarfene pacifico, ed eterno il poffeffo, di trafugarlo, e di nafconderlo. Che ridondi quefto a gloria degli Affifiani, l' intendono tutti coloro, che non hanno da'pregiudizj preoccupata la mente, e fanno altresì, che lo fteffo zelo, ed amore o per non perdere, o per acquiftare le facre Reliquie mifero più volte in moto, ed in arme varie Città d' Italia nonmeno, che di altri Regni, e Provincie. Spero, che gli umaniffimi Cittadini d' Affifi perfuafi refteranno di quefte mie fincere efpreffioni, e che non daranno afcolto a quelle perfone, le quali fpacciano il contrario, non per lo zelo ch' effe abbiano, e che fingono di avere della gloria della loro Città, ma per intereffe proprio, e per fomento della propria paffione. Hanno effi veduto l' amore di quefti tali verfo la loro illuftre Patria ne' proffimi paffati mefi d' Aprile, e di Maggio, quando ricufarono di portarfi col Clero Secolare, e Regolare, e col Magiftrato, e Popolo alla Proceffione di penitenza, che per ordine del degniffimo loro Vefcovo fu fatta dalla Cattedrale d' Affifi alla Bafilica di S. Maria degli Angeli, per ottener da Dio mediante l' interceffione della gran Vergine la tanto neceffaria, e fofpirata pioggia, e la liberazione da altri mali. Ricufarono quefti amorevoli degli Affifiani, e zelanti del loro bene, di andare alla detta Proceffione, perchè *così rifoluto fù dai Padri di cafa*, conforme intender fecero a quel Signor Vicario

Ge-

Generale, *per non pregiudicare alla Patriarchale Basilica*. Motivo, come ogn' un vede, ridicolo ed inventato dalla ſuperbia, e dall' aſtio. Il primo giorno d' Agoſto, perchè portandoſi da loro in Proceſſione in un reliquiario d' Argento la Tavoletta, in cui è ſcritta una certa benedizione di S. Franceſco, danno ad intendere ai ſemplici, che portano eſſi alla Porziuncola dalla Patriarcale il Perdono, e ſi luſingano di fare in tal circoſtanza, e con queſta impoſtura la comparſa di Primati, e di Primogeniti, allora, dico, non ſolo non ricuſano di andarvi, ma pretendono di dovervi andare, e vi vanno glorioſi, e trionfanti, vendendo con una franchezza ammirabile a tutto il gran popolo, che ſenza di loro nè aprir ſi poſſono le porte della Porziuncola, nè guadagnarſi l' Indulgenza. Eppure ſi ſa che con tutte le Cotte, Berrette, Padiglioni, ed altre inſegne Patriarcali, dal Padre Benoffio da Gineſtreto nella quinta delle ſue Lettere all' amico Flaminio glorioſamente deſcritte, colle quali ci dice marciarſi da' ſuoi Conventuali d' Aſſiſi nelle Proceſſioni, ceder debbono nelle pubbliche, e comuni alla Croce, e Religioſi della Porziuncola, cioè della Chieſa piú antica, e perciò Capo, e Madre eziandio della loro Patriarcale, nata molto tempo dopo, e di tutto l' Ordine Franceſcano, ceder, dico, debbono la precedenza, e la mano. Che però ſe andati foſſero a quella ora accennata, non altro luogo in queſta loro toccar doveva che il

con-

consueto, quando i Frati degli Angeli, cioè i Francescani Osservanti, ceduto non avessero a tutto il Clero la precedenza, perchè procedeva questo sotto la loro Croce, e si portava alla loro Chiesa, dove il Reverendissimo Capitolo della Cattedrale insieme col Signor Vicario Generale, ed il Magistrato assistè alla Messa solenne, cantatavi da uno de' Signori Canonici del medesimo Capitolo. Ma io non volendo ho detto il motivo, per cui i moderni Patriarchi portar non si vollero ad una Processione di penitenza, fatta per si gravi urgenti bisogni, per dare cioè a divedere, ch' ebbero maggior forza nell' animo loro il puntiglio, l'odio, e la superbia, di quella che aver ne potessero i pubblici clamori de' popoli, afflitti allora da varie calamità, e da altre ancora maggiori, ed imminenti, che ne temevano. Ciò sia detto qui brevemente per contestar, come diceva l' animo mio riverente verso i Cittadini, e Popolo d' Assisi, e per ismentire i maligni, che vanno per la loro Città sussurrando a disfavor mio, e dell' amico Flaminio, larvandosi per trovar credito, ed accrescere il partito, colla maschera di divozione verso S. Francesco, e con quella di amore impegnato per la gloria degli Assisiani. Persuaso che bastar possa questo poco per certificarsi dell'uno, e dell'altro, rientro in via per non più dilungarmene con digressioni.

Saper facendoci di più Gregorio IX. nel citato

to Breve, che i Frati nè venerare, nè veder poterono il Corpo di S. Francesco nella sua Traslazione, viene insieme a dirci, che questo nè introdotto, nè deposto fosse nella sua Chiesa, e che restasse in poter di quelli, che rapito l' avevano, perchè altrimente, escito dalla Chiesa il popolo, e chiuse di questa le Porte, avrebbero potuto i Frati e vederlo, e venerarlo comodamente. Nè può dirsi, che i Cittadini, sedato il tumulto, restituissero il sacro pegno a Fra Elia, perchè se ciò fosse vero non direbbe Gregorio IX, che gli Assisiani non permisero ai Frati di prestargli la dovuta venerazione, ma ascriverebbe la mancanza al medesimo Elia. E nemmeno è credibile, che quei Cittadini a costui, o ad altri de' Frati lo restituissero, dopo che rapito lo avevano con forza dalle mani di essi Frati per timore che lo trasportassero altrove, conforme si vociferava. La replica che Fra Elia lo facesse seppellir di nascosto, ed in luogo secreto dopo averlo trasferito occultamente prima della solenne Funzione, non si accorda col detto fin quì, ed è uno de' soliti sutterfugj, a cui si appligliano quelli, che non hanno monumenti per istabilire la propria sentenza; perchè dicendo Gregorio IX, che gli Assisiani rapirono il Corpo, e profanarono la Traslazione, ci dice aspressamente, che questo Corpo fu portato alla sua Chiesa in pubblico, e con solennità, e che mentre così portavasi, *in superbia, & tumultu* fu preso, e portato via. Se fosse vera

tal

tal cosa, ripiglia il P. Lombardi, perchè non esprimerlo nel Breve con termini più chiari, e più forti, e perchè non tintimar dipoi agli Assisiani *di subito render conto dove riposto lo avessero?* Inquanto alla forza, e chiarezza de' termini sembrami, che avendo egli detto aver quei Cittadini rapito il Corpo di S. Francesco, maggiore desiderare non se ne possa. Inquanto poi a non averli obbligati a render conto del luogo, in cui riposto lo avevano, possiamo dire che l' obbligasse con quelle parole dello stesso Breve, *Donec nobis de tanta injuria satisfiat*, e che poi non sappiamo quel che avvenisse. Può dirsi ancora, ed è forse il più probabile, che quei pochi che lo rapirono, ai quali soltanto il detto luogo doveva esser noto, morisero nella zuffa, che durò qualche tempo dopo, e più saper non si potesse dove nascosto lo avessero. Può aggiungersi, che avendolo rapito, e nascosto, acció dai Frati intervenuti al Capitolo Generale, non fosse portato in altre parti, aspettassero di manifestarlo dopo che questi esciti fossero d'Italia, e che intanto procrastinandosi tal partenza, se ne perdesse la memoria o per la morte de' consapevoli, o per altra cagione. Intanto siamo certi del rapimento per quello, che Gregorio IX. e fece, e lasciò scritto, ed il non sapersi ció, che questo non fece dopo il fatto medesimo, a nulla vale per negarlo, e molto meno per dubitarne. Chi legge intende eser questo un dubbio di quelli, che

 na-

nascono da una, o più difficoltà, le quali si presentano nell' esame d' un' oppinione in qualche parte fondata, ma a vista di quelle vacillando un tal fondamento, se ne resta la mente *cum formidine de opposito*.

Gregorio IX., replica il P. Lombardi, si certificò della deposizione del Corpo di S. Francesco nella sua Basilica, e perciò col suo Breve, *Cupientes*, ristitui alla medesima tutt' i Privilegj, che tolti le aveva coll' altro, *Speravimus hactenus*. Così egli, ma lo smentisce l' istesso Breve da lui citato, in vigor del quale, dato dieci anni dopo l' altro, concede la facoltà di poter' eleggere un Procuratore per il Convento d' Assisi, e nemmen per ombra si spiega di restituire a quella Chiesa i detti Privilegj. E' vero che incidentemente la dice *Sedi Apostolicæ immediate subiecta*, ma da queste sole parole inferir non si può la pretesa restituzione, si perchè sarebbesi chiaramente espresso di rivocare il Breve, *Speravimus hactenus*, e nominati avrebbe ad uno ad uno i Privilegj medesimi, dicendo di averli prima tolti, ed ora di restituirli; e si perchè tutte le Chiese de' Frati Minori erano, e sono tuttora alla Sede Apostolica immediatamente soggette, come apparisce da varie Costituzioni Pontificie, confermative della Dichiarazione d' Innocenzo IV. § *Ordinem vestrum*. Anzi lo stesso Gregorio aveva già ricevuto sotto la speciale, ed immediata sua protezione la Chiesa di S. Donato di Bassano nel Vicen-

centino, spettante ai Franceſcani, come appariſce dalla ſua Bolla, *Licet ſacroſancta*, e ſembra eſſer la prima dell' Ordine, che onorata foſſe con un tal Privilegio. E poi ſe il Breve, *Cupientes*, fu dato, conforme ho detto, dieci anni e più dopo la ſpedizione dell' altro, *Speravimus hactenus*, eſſendo queſto ſegnato *XVI. Kal. Julii Pontificatus anno quarto*, che fu il 1230., e l' altro *Idibus Decembris Pontificatus anno decimoquarto*, che fu il 1240., non è credibile che tanto tempo aſpettar voleſſe Gregorio IX. a derogare al primo Breve, e reſtituire alla Chieſa d' Aſſiſi le ſue prerogative. E ciò tanto più è incredibile, quanto che, al dire del P. Lombardi, ſinceratoſi il Papa dell' operato degli Aſſiſiani, ſubito ſi quietò; poichè, ſe ciò foſſe vero, doveva anche ſubito rivocar le pene, e reſtituire alla Chieſa i ſuoi Privilegj, ſenz' aſpettare a farlo dopo dieci e più anni.

Inoltre ſe Gregorio IX. col Breve, *Cupientes*, o con altro ſuo Diploma annullò il Breve, *Speravimus hactenus*, e reſtituì alla Chieſa di S. Franceſco tutti gli onori, perchè ciò fece dipoi Innocenzo IV. in virtù della Bolla, *Is qui Eccleſiam ſuam*, che è la ſteiſa ad litteram di Gregorio IX., data prima della Traslazione, ed in cui ſi eſprimono tutte le grazie da lui accordate alla nuova Chieſa, toltele poi col citato Breve, *Speravimus hactenus*? Come poteva confermarſi una Bolla annullata, ſe prima non ſi derogava al

Breve, che annullata l' aveva? Si mostri, che Gregorio IX. derogasse al Breve, *Speravimus hactenus*, e restituisse nel suo pieno vigore la Bolla, *Is qui Ecclesiam suam*, ed allora sarà vero, che questa da Innocenzo IV. fosse confermata. Di più qual necessità vi era di confermare una Bolla dopo il breve giro di soli anni quindici, che tanti appunto ne scorsero dalla Gregoriana alla Innocenziana; anzi dopo lo spazio di soli anni cinque da che, a giudizio del P. Lombardi, era stata confermata col Breve, *Cupientes*? V' ha fondamento di sospettare, che gl' istessi Frati, ben consapevoli che il Breve, *Speravimus hactenus*, era ancora nel suo pieno vigore, ottenessero da Innocenzo IV. la Bolla, *Is qui Ecclesiam suam*, affinchè restituiti fossero alla Chiesa di S. Francesco i Privilegj annullati; e che questo Papa ripetesse letteralmente la Gregoriana per farsi intendere, che le restituiva quelle medesime prerogative già da Gregorio IX. concesse, e poi tolte, ed annullate. Se dirà qualcuno, che Gregorio nel Breve, *Cupientes*, non restituì, ma che supponendoli espresse i Privilegj, quali già dalla Chiesa si godevano, si risponde ciò non potersi dire, perchè non si legge ch' egli rivocasse mai il Breve, *Speravimus hactenus*, nè che restituisse con altro Diploma, come era necessario, alla Chiesa di S. Francesco le prime grazie, e si torna a dire, che queste nel Breve, *Cupientes*, non si esprimono in conto alcuno. Quindi è, che da questo

Bre.

Breve medesimo prende nuova forza l' Argomento contro l' esistenza del Corpo di S. Francesco nella sua Chiesa d' Assisi, ed eccone la ragione. Gregorio IX. nelle due Bolle, *Recolentes*, ed, *Is qui Ecclesiam suam*, date fuori prima della Traslazione del Santo, dice chiaramente, che alla nuova Chiesa, quale attualmente allora si fabbricava, poi trasferir si doveva il prezioso tesoro, e l' arricchisce perciò di molti Privilegj. Nel Breve, *Speravimus hactenus*, pubblicato subito dopo la Traslazione, ci fa intendere, che gli Assisiani lo rapirono, interdice la Chiesa, e la priva di tutte le grazie alla medesima già concesse. Dieci anni e più dopo la stessa Traslazione spedisce il Breve, *Cupientes*, che è l' unico Diploma spettante alla Chiesa d' Assisi, emanato da Gregorio dopo il Breve, *Speravimus hactenus*, e non fa una parola de' Privilegj, nè accenna in conto alcuno, che il Corpo di S. Francesco fosse deposto, e riposi in quella Chiesa, fatta fabbricar da lui a questo fine con tanto impegno. Di sì profondo silenzio altra cagione assegnar non si puote, se non il rapimento del Corpo, e la certezza, che questo, portato altrove, sepolto non fosse nella sua Basilica. Ed in fatti se ciò non si dica, non sà capirsi, perchè un Papa, qual fu Gregorio IX., amantissimo di S. Francesco, alzar facesse con tanta premura e sollecitudine una Chiesa per depositarvi il di lui Corpo, e fatta la Traslazione, benchè gli cada in acconcio, mai

 più

più dica una parola nè del Corpo, nè della deposizione, nè di altro, e lasci nel suo vigore un Breve, in cui la stessa Chiesa è spogliata di tutte le prerogative da lui concessele, ed è sottoposta alle censure, e ad altre pene.

Se tace Gregorio IX., ripiglia da trionfante il P. Curato, parlano altri Papi, e molti Scrittori, i quali dicono espressamente, che il Corpo di S. Francesco fu deposto, ed esiste nella sua Basilica d' Assisi, e stabiliscono di questa esistenza l' universal tradizione. Per ben'intendere di questa tradizione l' origine, ed il fondamento, convien prima riflettere a quanto si è detto fin quì, al Breve, cioè, di Gregorio IX., al suo silenzio, a quello di Fra Elia, e di tutti gli altri, che avendo obbligo di lasciarci una qualche memoria della deposizione, facendoci intendere dove, e come questa si facesse, ci lasciarono dell' uno, e dell' allro affatto all' oscuro. Ben' inteso questo, intenderemo subito, che se l' autorità degli Scrittori, quando per altro il fatto, da essi riferito, non ripugni ne' suoi principj, e nella sua intrinsichezza, puó formare al più una semplice probabilità estrinseca, la quale non isgombrando dalla mente il timor dell' opposto, sempre in dubbio la lascia della verità, con tutte le testimonianze ch' essi adducono della deposizione, ed esistenza del Corpo di S. Francesco nella sua Chiesa, costretti siamo a restare nel nostro dubbio. Non v'ha chi non sappia, che se mille autorità impugnate

ven-

venghino da una ſola ragione intrinſeca, che loro ſi oppone, baſta queſta a mandar in aria tutte quelle, e che la teſtimonianza degli Scrittori a nulla vale, ſe quella de'contemporanei a queſta è contraria, o motivi ragionevoli ci ſomminiſtra di ſentire diverſamente. Nè giova che la maggior parte delle autorità, le quali ſi adducono al noſtro propoſito, ſieno preſe dalle Bolle de Romani Pontefici; poichè il celebre Muratori nel Trattato, che ha per titolo, *Motivi di credere tuttavia aſcoſo, e non iſcoperto in Pavia l' anno* 1695. *il Sagro Corpo di S. Agoſtino, Dottore della Chieſa*, così per noſtra regola al capitolo 4. c' inſegna: *Pompa di erudizione è queſta, che può paſcere la curioſità dei men dotti, ma che nulla influiſce nella diſputazione, che abbiam per le mani*. In fatti nel capitolo 11. dello ſteſſo trattato, ad un' argomento, preſo per provare il determinato luogo della ſepoltura del Corpo di S. Agoſtino da una Bolla di Bonifazio IX., così egli riſponde: *Conviene ricordarſi, che il venerabil nome de' Papi in ſimili eſpreſſioni, non accreſce punto di peſo, o di credito alle coſe. Perciocchè non ſono parole in caſi tali, che procedano da eſame fatto da eſſi Sommi Pontefici, ma ſolamente aſſerzioni di chi fa la petizione della Bolla al Papa*. Che lo ſteſſo dir ſi debba di quei Papi, le autorità de' quali ſi adducono per comprovare l' eſiſtenza del Corpo di S. Franceſco nella ſua Baſilica, lo accorderanno tutti coloro, i quali ſanno, che neſſuno di queſti

Papi, si certificò di tale esistenza per mezzo de' proprj occhi, o per mezzo d' una diligente ricerca fatta per se, o per altri. Se dicasi, che lo videro Niccolò IV., e Sisto IV., assunti amendue dall' Ordine de' Minori, e però che almeno questi espressero nelle rispettive Bolle ciò, che sapevano di certa scienza, si risponde, tutte le visite, che fatte si dicono da più Pontefici, e da altri Personaggi al Corpo di S. Francesco, già deposto nella sua Chiesa, e le relazioni, che se ne spacciano, esser tante favolette mal concepite, piene di assurdità, e di sciocchezze tali, che muovono a riso chiunque ha fior di senno.

Se questi Papi videro il detto Corpo nella terza Chiesa, in cui dassi ad intendere che esista, per non istar quì a dire, che questa terza Chiesa è una chimera, perchè non esprimerlo in alcuna di tante Bolle, che essi fecero spettanti alla Chiesa di S. Francesco, ed al Santo medesimo, o in altra circostanza? Alessando IV,. che da Cardinale vide realmente nel Corpo del Santo Patriarca ancor vivente le sacre Stimate, ne fà testimonianza in tre delle sue Bolle, *Benigna operatio*: *Grande & singulare*: *Quia longum esset*; ed una volta predicando al popolo, pubblicamente, come scrive S. Bonaventura nel cap. 13. della Leggenda, affermò di averle vedute co' proprj occhi. *Summus Pontifex Alexander*, così il Serafico Dottore, *cum populo prædicaret coram multis Fratribus, & me ipso, affirmavit, se dum Sanctus viveret*

*ret, stigmata illa sacra suis oculis conspexisse*. E di tanti Papi, che si spaccia aver veduto il Corpo di S. Francesco morto, stante in piedi cogli occhi scintillanti rivolti al cielo, colle stimate grondanti vivo Sangue, nessuno ha da dirne mai una parola; o darne mai un minimo indizio, nè in alcuna delle rispettive costituzioni, nè in altre Scritture, e nemmeno ne' discorsi famigliari, acciò qualcuno degli ascoltanti o a voce, o in iscritto riferir ce lo potesse? E' affatto incredibile, che se veduto avessero un prodigio sì stupendo, un miracolo sì inaudito, tutti seppellir lo dovessero in un profondissimo silenzio, e ciò tanto più è incredibile dei due surriferiti Pontefici, per essere stati assunti, come si è detto, dall' Ordine Francescano.

Ma per ben' intendere quel che si dice particolarmente di Sisto IV., è degno di riflessione ciò, che di lui scrive il Vaddingo all' anno 1576. num. 4., e sull' asserzione di questo si riferisce in tutte le relazioni volanti, che stampate si spacciano ai pellegrini, i quali si portano alla Basilica di S. Francesco in Assisi per venerarvi il Corpo del Serafico Padre. Scrive nel citato luogo l'Annalista, e le indicate relazioni ripetono, che pensato avendo Sisto IV. nel principio del suo Pontificato, di esporre a vista di tutti il Corpo del Santo in un magnifico Sepolcro, prima di ciò effettuare consultò la cosa con S. Jacopo della Marca, allora vivente, e che avendo fatta il Santo una ben

ben lunga Orazione per intendere sopra di un tale affare la volontà di Dio, rispose finalmente al Pontefice, che il suo pensiero non piaceva al Signore, il quale voleva, che quel sacro Corpo sino al tempo da lui stabilito, e più necessario per la Chiesa, occulto se ne stasse, e nascoso. Ora dicendosi, che Sisto IV. lo vide prima d'imporre a S. Jacopo di pregar come sopra, non è chiarissima la contraddizione? Se stava quel Corpo in luogo occulto, come Sisto IV., ed altri veder lo poterono? E se lo videro il medesimo Sisto, e tanti Personaggi, e sapevasi per conseguenza il luogo, in cui si conservava, come dunque era occulto? Se questo luogo poi non s' ignorava, e andar vi poteva chiunque colla debita permissione, senza pensar di eriggere al sacro Cadavere un nuovo Deposito, e di trasferirlo in altra parte, acciò da tutti liberamente veduto fosse, bastava che Sisto ordinato avesse al Superiore, e Frati del Convento, di lasciar libero ad ognuno l' ingresso al luogo, dove già stava, e dove già tant' altri veduto l' avevano, ed ottenuto avrebbe così l' intento suo. E dato un tal racconto per vero, se dir non vogliamo, che Sisto IV. trasferendo al nuovo Sepolcro il Corpo dl S. Francesco volesse tentare Iddio, bisogna credere fosse egli assicurato prima, che quel Cadavere, da lui collocato nella nuova Tomba, seguitar dovesse a stare in piedi, come si spaccia che stia nel sepolcro antico. Ma questo chi può affermarlo? Dico.

cono di più, che Sisto, intesa per mezzo di S. Jacopo la volontà divina, comandó, che si chiudesse con sassi, e calcina di detto luogo l'ingresso in maniera, che in avvenire anima vivente penetrar non vi potesse. Quì però alcuno domandar potrebbe, perchè ciò egli ordinasse, avendo Iddio risposto a S. Jacopo di voler solamente, che il Corpo di S. Francesco rimanesse occulto, ed ascoso agli occhi degli uomini fino al tempo da lui decretato di manifestarlo. Se occulto era stato fino a quel tempo nella terza Chiesa, ivi custodito con tal gelosia, che alle sole Persone di somma autorità era permesso di entrarvi, perchè non poteva restar' occulto nel modo stesso ancora in avvenire? S. Jacopo non ebbe in risposta che si murasse l' ingresso del Santuario, e si rendesse inaccessibile a qualunque persona, ma riferì, esser volontà di Dio, che il Sepolcro rimanesse occulto nello stesso luogo, dove, e come era stato fino a quel giorno. Se era stato occulto, ripeto, fino a quel dì, stando come, e dove stava, perchè non poteva dirsi, che occulto fosse ancora in avvenire, lasciandolo nel modo, e luogo stesso? Inoltre, se per ordine di Sisto IV. fu chiuso l' ingresso del Sepolcro, perchè un Pontefice si avveduto, o altra persona di quel tempo, registrar non fecero il fatto nell' Archivio del Convento, per far sapere ai posteri in qual parte della seconda Chiesa fosse la porta, che alla terza introduceva, per qual ragione, e da chi questa

mura-

murata fosse, in qual' anno, ed in qual giorno ciò accadesse, e presso di chi rimanessero le chiavi della pórta già murata? La ragione ci persuade, che notar si dovesse la memoria di tutto ciò, se a tempo di Sisto IV., e per ordine suo fosse stato chiuso il detto Sepolcro, e non avendola notata, la stessa ragione ci fa credere, che quanto si dice di lui sù tal proposito, sia tutto favoloso, ed inventato a capriccio.

Da quello dicesi di Sisto IV., e di altri Pontefici nelle diverse relazioni, che nel volgo tutto dì si spargono, prende nuova forza il dubbio dell' esistenza, e positura del Corpo di S. Francesco nella sua Chiesa d' Assisi, ed eccone la ragione. Se quest' esistenza, e positura comprovate, e rette sono da forti, e buone ragioni, perchè i Conventuali inventano, e spacciano a voce, ed in carta imposture, e fandonie? E' vero che riguardano queste il modo, ma questo è colla sostanza in tal guisa connesso, che se odesi a comprovare il modo con invenzioni, e con bugie, si scende subito naturalmente a dubitar del modo insieme, e della sostanza della cosa, di cui si tratta. Che accada così nel caso nostro apparisce dal detto fin quì, e meglio apparirà da quanto diremo. Oltre i due riferiti Pontefici si dice, e si scrive, che nella terza Chiesa vedessero il Corpo del Serafico Padre Gregorio IX., e Niccolò V. Del primo di questi due nella *Breve relazione del gran Santuario, e Sacra Basilica d' Assisi*, impressa in Faenza

*Nel-*

*Nella Stamperia di Gioseffantonio Archi*, si spacciano cose le più assurde, ed inverisimili del mondo. Si dice, che Gregorio IX. *nella suddetta terza Chiesa avanti l' Altare*, sopra di cui si vuole che stia mirabilmente in piedi il Corpo del Santo, fece porre una iscrizione incisa in marmo, *Anno Domini MCCXXIII. XVI. Kalendas Augusti*, cioè, quando S. Francesco, il quale morì nel 1226., era ancor vivo, e quando Gregorio IX., il quale fu assunto al Pontificato nel 1227. non era ancor Papa. Si conceda esser quello un' errore di stampa, e che debba leggersi, come si legge presso il Vaddingo, ed altri, *Anno Domini MCCXXVIII.*, che per questo? L' anno 1228. S. Francesco fu ascritto nel Catalogo de' Santi, benchè non convenghino tutti che ciò si facesse ai sedici di Luglio, volendo tra gli altri il Pagi Conventuale nella vita di questo Papa, che ascritto vi fosse *exeunte Junio, vel ineunte Julio*, e lo stesso giorno, in cui fu celebrata la Canonizzazione gittò il Papa stesso la prima pietra della nuova Chiesa, dedicata a Dio sotto il titolo di S. Francesco, il Corpo del quale non si puotè venire alla risoluzione di trasferirvelo, se non nel 1230. Or come Gregorio IX. nel 1228. poteva porre la detta iscrizione avanti l' Altare, in cui dicesi che stia in piedi il Corpo del Santo Patriarca, se ivi in quest' anno non erano, nè esser vi poterono nè Chiesa, nè Altare, nè Corpo, ed appena allo scader di questo esser vi puoterono della stessa Chiesa i fonda-

damenti? Quindi nel 1328. come poteva Gregorio IX. far'incidere in quel marmo, *Corpori nec viventi, nec mortuo*, per esprimere, che il Corpo stà sopra l'Altare in piedi, e ad occhi aperti, se non si pensó di trasferirvelo, se non due anni dopo? Bisognerà dire coll'amico Flaminio nel Manuale, che Gregorio IX. fosse Profeta, e che vedesse due anni prima quello, che due anni dopo esser dovea. E se egli era Profeta, perchè non si determinò di andare ad Assisi, se non quando udì, conforme leggesi nella stessa relazione, che il Corpo di S. Francesco tre giorni dopo la Traslazione *erasi levato in piedi dopo un gran tremuoto*, ed allora, e non prima aggiunger fece alla riferita iscrizione le ultime parole, *ante obitum mortuus, post obitum vivens*, che non potendosi riferire, se non alle testè apportate, *Corpori nec viventi, nec mortuo*, fanno una orribilissima sconcordanza? E se Gregorio IX. fece, e vide tutte queste gran cose, perchè non darne un indizio in qualche suo Diploma, o perchè non far note maraviglie sì stupende con un' atto giuridico, e solenne, egli, dico, che di S. Francesco era amantissimo? Di più, la Tribuna, ed il Piedestallo da qual'altro Profeta furono fatti prima che succedesse il portento? Se poi eretti furono dopo il prodigio, qual fu quall' Artefice, a cui toccò sì bella sorte? Chi fu quell' Uomo fortunato, che dal luógo, in cui stava, levò colle sue mani il Corpo per adattarlo nella Tribuna, e por-

porlo sul Piedestallo? Non v' ha bisogno di aggiugner' altro per conoscere la falsità. E' cosa veramente maravigliosa, che di tanti Papi, quali si predica aver visitato il Corpo di S. Francesco morto, e deposto nella sua Basilica, neppur' uno, come si è ridetto, asserisca ciò in alcun monumento, o circostanza, e che di tante visite non si faccia nemmeno un cenno da Scrittore alcuno contemporaneo. Finalmente se questo Corpo era stato a giacere quattr' anni in circa dopo la separazione della grand' anima, perchè mai s'alzò in piedi tre giorni dopo che fu deposto nella sua Chiesa, e non prima?

Della visita di Niccolò V., che è la più decantata, e nella di cui relazione si asserisce, che in vedere il Corpo di S. Francesco questo Papa diventò cieco, siamo nella stessa oscurità, non avendone lasciata memoria alcuna nè egli, nè altra persona del suo tempo, che pure notar doveva almeno la repentina cecità del Pontefice. Di questa relazione, che si attribuisce al Duca d'Andria, già l'amico nel Manuale ne ha rilevato il carattere, quale è quello d' una vera favola, concepita, e pubblicata senza giudizio, e senza riflessione. Di quanto egli ne dice io replicherò solamente, che questa relazione, i di cui esemplari sono tutti senza data di luogo, e di tempo, è fondata sopra un semplice detto, passato di bocca in bocca. Si finge che il Duca d'Andria udisse il racconto da Jacopo Vescovo di Laque-

quedonia, e che questo prima d' esser Vescovo udito l'avesse dal Cardinal Astorgio. Di questo Cardinale poi si aggiunge; che molt' anni dopo essere stato con Niccolò V. a visitare il Corpo di S. Francesco nel Sotterraneo d'Assisi, ridotto al capezzale, e vicino a morire, *cum febri valida quammaximè vexaretur*, cioè, quando delirava, manifestasse il fatto con tutte le sue minute circostanze, ruminandolo fra se in maniera, che distintamente udir si potesse dal detto Jacopo allora giovane, e poi Vescovo, da cui fu quindi riferito al Duca d'Andria, che sopra un tal fondamento ne stese la celebre relazione, di cui parliamo. Si potrebbe aggiungere, e domandare, perchè di tante persone, che in questa circostanza si vende esser discese con Niccolò V. nella terza Chiesa, si ciecasse il solo Papa, e nessun' altro? Ma lasciamo queste ricerche, per le quali converrebbe dilungarsi molto, potendo chiunque ha mezz' oncia di criterio giudicar da quel solo, che abbiamo detto, qual sia il pregio, ed il valore di questa relazione. *Le cavillazioni*, dice il sopra citato Muratori cap. 2., *le Storie apocrife, e tutta l' altra generazione del falso in ciascun Tribunale sì sagro, che profano vengono abborrite*. Non è fuor di proposito che i medesimi Conventuali sieno stati gli Architetti di questi racconti, e che ideati l' abbiano per togliere appunto dalla mente degli uomini il dubbio, che loro tanto dispiace, dell' esistenza del Corpo di

S. Fran-

S. Francesco nella Chiesa d'Assisi, perchè fa vacillare la da essi tanto ambita Primogenitura Francescana, la quale principalmente si appoggia sopra il possesso di sì prezioso Tesoro, che tra la plebe si vantano di godere. Non voglio quì tornare a dir ciò, che dagli Autori delle relazioni arbitrariamente si scrive del Corpo di S. Domenico, Fondatore dell' inclito Ordine de' Predicatori, quale, benchè morto in Bologna nel 1221., e sepolto nella sua Chiesa, dove si vede da tutti il suo Deposito, e si mostra il suo venerabil Capo, dicono che esista nel Sotterraneo d' Assisi, senza indicare nè come, nè quando, nè da chi, nè perchè portatovi, insieme con quello di S. Francesco; che morì cinqu' anni dopo, e quattr'anni in circa dopo la morte fu levato da S. Giorgio per portarlo alla sua Chiesa. Tacerò ancora quello, che i medesimi Relatori scrivono de' Corpi de' Beati Compagni del Serafico Padre, cioè, che riposino tutti nello stesso sotterraneo, quando si sà di certo da moltissimi Scrittori, che sepolti sono ne' rispettivi Conventi, ne' quali volarono al Cielo. Giordano tra gli altri nel suo Policronico nomina distintamente questi Conventi, ed i Corpi di quei Compagni, che vi morirono, e che vi riposano; e di nessuno di loro ci dice, che morisse, e che sepolto sia in quello di S. Francesco della Città d' Assisi. Tralasciando pertanto, come diceva, queste ed altre cose ripugnanti alla Storia, e cuciti insieme alla

E peg-

peggio, perchè troppo lungo ſarebbe il volerle tutte ſolamente accennare, paſſere a dare un'altra occhiata alla ſurriferita Breve relazione ſtampata in Faenza, acciò ſempre più s'intenda, con quali prove ſi cerchi di ſtabilire, e di far credere l'eſiſtenza, e poſitura del Corpo di S. Franceſco nella ſua Chieſa.

Tra i molti Papi, che quì ſi riferiſce eſſerſi portati in perſona ad Aſſiſi, per viſitare nella terza Chieſa il Sacro pegno, ivi ſtante prodigioſamente in piedi, ſi nomina ancora Leone III., di cui il relatore così ſcrive: *Li Pontefici Leone III., e Niccolò IV., venendo di perſona a queſta ſacra Baſilica, vi portarono l'uno un Tabernacolo con una Croce intiera del legno della Santa Croce, e l'altro un Crocifiſſo d'oro*. Sanno gli Eruditi nella Eccleſiaſtica Iſtoria, che Leone terzo fu aſſunto al Sommo Pontificato nel ſettecento novanta cinque, e dopo averlo tenuto anni venti, meſi cinque, e giorni ſedici, nell'816. morendo lo depoſe. Sanno altresì, che S. Franceſco d'Aſſiſi nacque alla luce del mondo l'anno 1182., eſſendo Sommo Pontefice Lucio Terzo, cioè, trecento ſeſſantaſei anni dopo la morte di Leone Terzo. Or come poteſſe venir queſto ad Aſſiſi per viſitarvi il Corpo di S. Franceſco, e portargli in dono un Tabernacolo con una Croce, ſe non dicaſi che veniſſe dall' altro mondo, nè ſi sà, nè ſi può capire. Si darà la colpa allo Stampatore, dicendo, per un' altro Papa Leone aver queſto im-

impresso il terzo. Ma qual Papa di questo nome puotè visitare in persona il Corpo del Serafico Patriarca? S. Leone Nono, che è il Papa di tal nome alla nascita di S. Francesco più vicino, volò al Paradiso l'anno 1054., cioè, cento ventott'anni prima di questa nascita, ed il primo Leone, che dopo la nascita, e morte di S. Francesco sedesse sulla Cattedra di S. Pietro, fu Leone Decimo, eletto Papa nel 1513., cioè, Dugento ottantasett'anni dopo il glorioso transito del Serafico Padre; ed il secondo, cioè, Leone Undecimo, ultimo di questo nome, fu innalzato alla dignità Pontificia nel 1605., e dopo ventisei giorni se ne morì. Uno dunque di questi due Leoni, e non altri, puotè andare ad Assisi, e visitarvi il Sepolcro di S. Francesco. Ma nè dell'uno, nè dell' altro asserir possono tal cosa i relatori, perchè a tempo di questi il detto Sepolcro era occulto, ed inaccessibile, avendolo già fatto mutare, e chiuder bene, come essi dicono, e di sopra si è riferito; il Pontefice Sisto IV., il quale cessò di vivere nel 1484. L'impostura si manifesta da se stessa, ed insieme ci conferma, che le relazioni, quali si spacciano a buon mercato, sopra l'esistenza, e positura del Corpo di S. Francesco nella sua Basilica, sono tutte invenzioni scritte senza verità, e senza criterio.

V' ha in questa medesima relazione di Faenza un' altra cosa, la quale non deve lasciarsi passare senza osservazione, per vieppiù persuadersi

 dell'

dell' autorità della medesima, e di altre simili, che francamente si vendono. Narrando il Relatore, esser la Chiesa di S. Francesco in Assisi composta di tre Chiese, una sopra l' altra, e descrivendo la terza di queste, del luogo del Sepolcro del Santo così espressamente ci dice: *La terza è sotterranea, situata sotto l' Altare maggiore della seconda, quì si trova come una Tribuna tutta di pietre preziose, ove è collocato il gran tesoro del Corpo intatto, stimmatizato del Serafico P. S. Francesco*. Dopo si franca asserzione cercando nella relazione medesima *come stà sepolto il sacro Corpo del Serafico Padre S. Francesco, e come lo videro Papa Niccolò V., ed altri*, così risponde a se stesso: *Non v' ha chi dubiti, che il glorioso Corpo del Serafico Padre, e Santo Patriarca Francesco sia sepolto nella Città d' Assisi, e nel suo Monistero de' Frati Min. Conventuali; ma in qual luogo della detta Chiesa, e come stia non è a tutti noto, nè altro si sà, se non quanto si legge nelle Croniche, e viene affermato da persone degne di fede, che lo seppero da altri, che l' avevano veduto insieme con Papa Niccolò V. di felice memoria*. Quindi riporta egli la relazione del Duca D' Andria, accennata di sopra, nè sà fuor di questa addurre altra prova di persone degne di fede per istabilir quel che scrive. Si osservi in queste poche parole, per non fermarsi in altri esami, la contraddizione manifesta. Prima ci assicura, che il Corpo di S. Francesco stimatizzato, ed intatto stà in una

Tri-

Tribuna di pietre preziose nella terza Chiesa, situata sotto l'Altar Maggiore della seconda; e poi viene a dirci, non essere a tutti noto in qual luogo della detta Chiesa si conservi, e come stia il Corpo del medesimo Santo. Costui per verità non sapeva quel detto di S. Girolamo, *mendaces memores esse debent*; onde io lo abbandono, per non perdermi con uno, che non aveva nè memoria, nè intelletto, e pregando il mio Lettore a riflettere sol tanto su di quai fondamenti si appoggi tutto ciò, che dell' esistenza, e positura del Corpo di S. Francesco nella sua Basilica, si và propalando, passo ad un' altra osservazione, fatta ancora nella terza delle mie quattro lettere, sopra l' origine, e principio della stessa Basilica.

Per assicurare i Fedeli, che il Corpo di S. Francesco indubitabilmente esista nella sua Basilica d' Assisi, quei, che di tale esistenza hanno premura, danno loro ad intendere, che il Santo medesimo prima di morire si eleggesse il Colle, in cui la stessa Basilica ora fabbricata si vede, per luogo di sua sepoltura, inferendone da ciò, che se egli stesso elesse d' esser ivi sepolto, il suo Corpo veramente ora ivi esista, e si conservi. Per prova di questo desiderio del Serafico Padre dicono; e scrivono, che interrogato egli poco prima di morire da Fra Elia dove bramasse dopo la sua morte d' esser sepolto, rispondesse, *nel più infame luogo della Città*; e che essendo il più

infame quello delle forche, detto allora perciò *Colle dell' Inferno*, Gregorio IX. informato della volontà del Santo, ordinasse ivi la fabbrica d' una Chiesa, quale è oggi la Patriarcale, per trasferirvi il Sacro Cadavere, appellando quel luogo col nome opposto *di Colle del Paradiso*. Ma questo racconto non avendo niente di verisimiglianza, ci dà sobito a capire, che la Basilica Assisiana ha per fondamento una solenne bugia. San Bonaventura nella Leggenda di S.Francesco, nè dove parla esprofesso dell'umiltà del Santo, descrivendone gli atti eroici, cioè nel cap. 6., nè là dove riferisce la di lui morte, e Traslazione, cioè nel cap. 15., non dà un minimo indizio di quest' atto d' umiltà profondissima, che, se vero fosse, necessariamente notar si doveva per esser tanto singolare, e straordinario. S. Francesco istesso nel suo Testamento, che dettò poco prima di morire, non fa una parola di questo suo desiderio di volere esser portato, e seppellito nel Colle dell' Inferno. Inoltre questo racconto ripugna allo spiritn del medesimo S. Francesco, ed alla ragione. Ripugna allo spirito di S. Francesco, perchè essendo egli stato poverissimo, e talmente umile, e distaccato da tutte le cose del mondo, che si guardò mai sempre da qualunque atto, o parola, che indicar potesse ancor leggiermente proprietà, o dominio di alcuna di queste, non si può credere che volesse poi in punto di morte eleggersi, all' uso de' Grandi, in un luogo de-

determinato la Sepoltura. Ripugna eziandio alla ragione, e nessuno si persuaderà, che il Santo desiderasse d' esser sepolto in una campagna aperta, in luogo non sacro, come era allora quel Colle, ben sapendo, che tal suo desiderio vano sarebbe stato, ed inutile, perchè d' una cosa contraria all' uso di quei tempi, alla decenza, e alla pietà cristiana, che sempre ha praticato di seppellire i Fedeli in luogo sacro, e fuori di questo i soli scomunicati, o legati da altre Censure. E poi se il Santo Patriarca ebbe questo desiderio, doveva sapere, che non poteva effettuarsi per il diritto Parocchiale, che l' obbligava di farsi seppellire nella propria Parocchia, da cui nè egli, nè i suoi Frati in quel tempo erano esenti. Finalmente se comunicò questa sua volontà a Fra Elia, perchè questo non la esegul subito, facendolo immediatamente seppellire in quel Colle, trasferendovelo dalla Porziuncola, dove morì, ma da questa portar lo fece alla Chiesa di S. Giorgio dentro la Città d' Assisi, e da qui dopo quattr' anni alla Chiesa nuova, fabbricata nel detto Colle? Se per vero ammetter si voglia questo discorso, converrà credere, ed asserire, che S. Francesco desiderasse d' esser deposto nel Colle dell' Inferno, allorchè ivi a suo nome, o a suo riguardo eretta fosse una Chiesa, loche quanto all' umiltà ripugni di sì gran Santo, ciascun l' intende. Come però andasse la cosa facil-

cilmente si capisce. Lo spirito vano, e superbo di F. Elia, amante di magnificenze, e di fabbriche grandiose, di che fu più volte ripreso dal Santo Patriarca vivente, dopo la morte del medesimo pensó di approfittarsi della di lui virtù, e santità per conseguire il suo fine, e contentare la forte passione. Detto avendo pertanto negli estremi di sua vita l' umilissimo S. Francesco, ch'egli meritava d'esser sepolto nel più infame luogo del mondo, e d' esser gittato nell' Inferno, esternando così il basso sentimento, che sempre di se stesso nutrito aveva, il sagace Elia interpretandolo a proposito del suo disegno, riferì l'umile espressione a Gregorio IX., e lui l' espose qual' atto di determinazione Testamentaria, da cui concluse, esser necessario di fabbricare nel più infame luogo della Città d'Assisi un Convento, ed una Chiesa per seppellirvelo. Prestò credito il Papa alle parole di Elia, e gli commise di soprintendere alla nuova Fabbrica, d' incominciarla, e di proseguirla, dandogli la facoltà di far delle Collette, eziandio pecuniarie, per compiere un edifizio ideato, ed eseguito secondo la vanità dell' Architetto, il quale perseguitò a morte i Beati Compagni di S. Francesco, altri facendone battere, ed altri esiliandone, perchè quai veri figli d'un Santo sì povero, ed umile, disapprovavano il suo disegno, ed i mezzi impiegati da lui per eseguirlo. Fu tanto in fatti il denaro per questa fabbrica raccolto, che ne avanzò ancora per como-

do dell' Architetto, scrivendo tra gli altri di lui S. Antonino in Summ. tit.24. cap.9. §. 1. che *Indixit collectas pecuniarias Provinciis pro occasione fabricæ Ecclesiæ Assisinatis. Et coepit thesaurizare, habere equum, & domicellos*. Queste sono la cagione, e l' origine della Chiesa d' Assisi, a cui, ragionevolmente creder possiamo, che trasferir facendo lo stesso Elia il Corpo di S. Francesco, il medesimo Santo Padre per non esser deposto in un Tempio, fabbricato contro la sua volontà, e de' suoi Compagni, e con uno spirito contrario al suo, ottenesse da Dio, che da' suoi Concittadini amorosi rapito, in luogo umile, ed occulto della lor Patria nascosto fosse, e seppellito, ed ivi ancora, noto al solo Dio, si conservi.

Torniamo ora alle Bolle, e con profondo rispetto un' altra volta ripetendo, poco o niente conchiudersi con queste nel caso nostro, perchè le ragioni intrinseche del fatto ne fanno temer dell' opposito, e perchè Gregorio IX., il quale e poteva, e doveva parlarne, se la passa alla muta, scendiamo a dire, che di Bolle trattanti di fatti al nostro simili incontrandosene di quelle, che si oppongono fra di loro, credere per necessità, ed affermar dobbiamo, che i Papi non parlino in queste di certa scienza, ma secondo le relazioni de' Postulanti, e che a questi perciò tutta la varietà, e discordanza delle medesime attribuir si debba. *Se non fosse così*, dice il citato Muratori cap.3., *noi avremmo troppe Bolle, che l'una*

di-

*discorderebbe dall' altra, oppure combatterebbe colla verità delle cose, quando in fatti gl' impetratori soli sono quelli, che combattono fra di loro, oppure contro la verità, e non già le Bolle de' Papi. A questo proposito*, segue egli a dire, *egregia è l' osservazione del P. Papebrochio al dì 11. Aprile, dove prova, che il* Corpo di *S. Leone Primo si conserva in Roma, quantunque la Città di Perigueaux in Francia pretenda di possederlo con allegare le Bolle di Papa Sisto IV.* Ad un tal sentimento sottoscriver debbono tutti quelli, che ammetter non vogliono due Corpi di S. Leone Magno, e di tant' altri Santi, de' quali, come di quello di sì gran Pontefice, più d'un luogo per le stesse ragioni si pregia di godere il possesso. Quindi ogni Uomo sensato accorderà, che le Bolle in simili casi hanno tanto vigore, quanto loro ne dà la ragione, che in se contengono. Le molte che si adducono per comprovare l' esistenza del Corpo di S. Francesco nella sua Chiesa d' Assisi, qual ragione ci apportano? Dice forse qualche Papa in alcuna di queste d' averlo veduto, e toccato, o d' averlo ivi rinvenuto dopo la ricerca fattane o da lui medesimo, o da altri per ordine suo, oppure afferma d' esserne certo per la testimonianza di chi veduto l' avea? Nessuna di tali cose incontrasi in tante Bolle, non altro in queste leggendosi, che *requiescit, conservatur*, le quali nude e semplici parole, non avvalorate da alcuna ragione, anzi indebolite da tanti motivi di dubita-

ta-

tare, sono implicitamente ipotetiche, ed hanno tantà forza, quanta loro ne comunica l' asserzione de' Frati, che delle stesse Bolle fecero ai Papi la petizione.

I Frati, risponderà qualcuno, erano certi dell' esistenza del Corpo di S. Francesco nella sua Basilica, e perciò esposero la verità, e questa per conseguenza fu poi dai Papi espressa nelle Bolle. Ma donde i Frati, risponderanno altri, aver poterono di questa esistenza la certezza e quindi nel Memoriale esporre ai Papi la verità? Abbiamo udito ciò che accadde nella Traslazione, e come questa andò a finire, non avendo potuto alcuni di essi vedere in tal circostanza il Sacro Tesoro, e lasciare ai Posteri, come scrive il Vaddingo, la memoria d' averlo veduto. Da chi dunque i Frati Postulanti acquistarono questa certezza? Forse da quei che lo videro ne' tempi seguenti? Ma questi o furono degli stessi Frati, o altri Personaggi, che nelle famose relazioni si dice esser discesi nella terza Chiesa per venerarvi il Corpo di S. Francesco? Da alcuno de' Frati saper non lo poterono, scrivendo il Vaddingo ora nominato, che niuno di questi fino all' età sua veduto lo avea, *Nec ex nostris ullus est, qui memoriæ tradiderit, se illud vidisse*. Nemmeno da altre persone, perchè quanto si spaccia nelle dette relazioni e di queste, e delle loro visite, è tutto favoloso. Ma che stò io a dilungarmi, se Fra Bartolommeo da di Pisa nell' Opera sua *delle Conformità*, appro-

vata da tutta la Religione Francefcana, congregata in un Capitolo Generale, fcrive apertamente, che il Sepolcro di S. Francefco fu da principio chiufo in maniera, che fino al tempo, in cui egli prefentó ai Padri Capitolari l' Opera fuddetta, che fu nel 1399., non aveva potuto penetrarvi anima vivente? *Sic Beati Francifci Sepulchrum fuit claufum, ut nunquam deinceps patuerit alicui*. Così nella Conformità 34. egli dice, e la Religione tutta approvando, e confermando l'Opera fottofcrive, e conferma il detto fuo. Come dunque, e da qual parte, ripeto, faper poterono i Poftulanti delle Bolle Pontificie, che il Corpo di S. Francefco fepolto foffe, ed efifteffe nella Chied' Affifi? Torna a cadermi in penfiero, che gli fteffi Frati, appunto perchè loro molto rincrefceva, che fi dubitaffe dell'efiftenza del Corpo del Santo loro Fondatore nella propria Chiefa, per diffipare un tal dubbio ricorreffero ai Papi, ed otteneffero quelle Bolle, che ora per quefta fi producono, le quali altro non contengono a propofito, fe non quanto efpofero i medefimi Frati. Ci ferva per prova di ciò la Bolla di Benedetto XIV., *Fidelis Dominus*, dal Padre Lombardi riportata con altre nella fua Scrittura. In quefta Bolla, in cui quel gran Papa dichiara Patriarcale la Chiefa di S. Francefco, dice effer quefta compofta di tre Chiefe, una fopra l'altra, *Quum in unius ftructuræ altitudine trium revera Ecclefiarum, quarum altera alteri imminet, mira Ædificatio confurgat*.

Or

Or chi vorrà dire, che in vigore di questa Bolla sia deciso, esser la Chiesa d' Assisi veramente composta di tre, e che Benedetto XIV. per aver ciò detto nella sua Bolla, ne fosse persuaso egli, ed abbia voluto obbligar noi a crederlo, e ad asserirlo? Egli prima di scriverlo non si portò ad Assisi per certificarsi della verità di queste tre Chiese, nè mandò Architetti, e Periti per esserne informato; onde è chiaro, che nella Bolla espresse quel tanto, che dai Conventuali Postulanti gli fu riferito. Se questi lui detto avessero, che quella Chiesa è composta di due, ancor' egli due ne avrebbe espresse nella Bolla, e sarebbesi uniformato a Pio Secondo, o all' Autore de' Commentarj di questo Papa lib.2. §. *Hæc Civitas* pag. 75., ove parlando appunto della Chiesa d' Assisi dice così: *Duplex Ecclesia est, altera super alteram*. Lo stesso, per tacere di altri, scrive ancora Fra Ludovico da Città di Castello, detto il Filosofo, antico Scrittore dell' Ordine Francescano, e lo scrive nel suo Libretto intitolato, *Giardinello ornato di varii fiori*, sotto il titolo, *Le Chiese d' Assesi solite a visitarsi da Pelegrini*, che quindi numera con quest' ordine: *La Chiesa de la Portiuncola, detta Santa Maria degli Angeli, fuori de la Città un miglio. La Chiesa di S. Francesco dentro de la Città, che sonó due, una sopra l' altra*. Ecco dunque come è sempre vero ciò, che insegna il più volte lodato Muratori, dicendoci, che i Papi esprimendo nella parte narrati-

va

va delle Bolle qualche fatto puramente istorico, altro di questo non dicono, se non quanto loro esposto viene nel memoriale da quei che fanno delle stesse Bolle la petizione.

Il P. Lombardi però nel frontespizio della sua Scrittura ci fà sapere, che dell' esistenza del Corpo di S. Francesco nella Chiesa d' Assisi, vi è la tradizione di cinquecento e più anni. Eccoci all' Achille, quale peraltro a fronte di quel solo, che si è detto fin quì, comparisce subito disarmato, e senza forze, e da quanto ora diremo debole affatto, e di niun valore. La Tradizione, come ognun sà, perchè abbia la sua forza, e sia regola concludente, esser deve costante, ed universale; onde veder bisogna se quella, che vantasi dell' esistenza suddetta, abbia questi caratteri, e perciò quel vigore necessario da poter dedurre da essa una sicura e certa conseguenza. Presso i Conventuali ella è senz' alcun dubbio universalissima, e procurano essi di renderla comune ancora negli altri, spacciandola tuttodì a voce, ed in carta particolarmente nel Volgo, a cui subito passano a dire, esser' eglino, come possessori del di lui Sacro Corpo, i Primogeniti di S. Francesco, che è la loro somma, e principal premura. S' ingegnano di far questo con ispargere eziandio delle figure in rame del medesimo Santo Padre, sotto delle quali hanno fatto incidere queste parole, *Sanctus Franciscus De Assisio cujus sacrum Corpus, quinque-stigma-*

*matibus insignitum, mirabiliter stans, in Franciscana ejusdem Vrbis Basilica, omnium Ecclesiarum Seraphici Ordinis Capite, ac Matre, apud suos Primogenitos filios Fratres Minores Conventuales summa totius Orbis veneratione colitur.* Di queste immagini, da me vedute, ve n' ha una rappresentante il Serafico Padre genuflesso a piè d' un Crocifisso, ed un' altra esprimente poco più del busto del medesimo, che tiene la destra alzata in atto di benedire, e nella sinistra un libro segnato colla Lettera *Tau*. Sotto l' una e sotto l' altra di queste figure leggesi la ora apportata iscrizione, in cui coll' esistenza maravigliosa del Corpo di S. Francesco si mette in vista la primogenitura de' Conventuali, per esser quella che loro più preme, e che ad essi stà sommamente a cuore più d' ogni altra cosa, e più ancora della divozione verso il Serafico Patriarca. Delle figure poi, che rappresentano questo in piedi, o in una nicchia, o in mezzo a quattro Colonne, o nel fondo di un colonnato, come è piaciuto all' inventore, con il Pontefice Niccolò V. espresso a lui vicino in atto di adorarlo, o di scoprirgli il piè destro, se ne portano in giro moltissime, ed in alcune rappresentati si veggono i Sepolcri eziandio de' Compagni del Santo. In altre di quest' ultime per pubblicare insieme colla favoletta la loro antichità, e primazia, hanno fatto incidere le parole del cap. 2. degli Atti Apostolici, *Sepulchrum ejus est apud nos usque in hodiernum diem*, alle

le quali, se gli Osservanti immitar volessero i gloriosi pensieri de' Padri Conventuali, con loro maggior gloria, e verità potrebbero opporre le medesime, facendole imprimere sopra la figura del Sepolcro del Divin Redentore, di cui sono essi veri possessori, e fortunatissimi Custodi in Gerusalemme, dicendo: *Sepulchrum Domini Nostri Jesu Christi est apud nos*. Potrebbero dire i medesimi Osservanti, che la Chiesa, ed il Convento d'Assisi, de' quali si ragiona, passarono da essi ai Conventuali, allorchè una parte de' loro Antenati già mendicanti, e veri Frati Minori, abbracciarono le possessioni, e si fecero perciò Conventuali, lo che avvenne dopo scorsi più anni dalla morte, e Traslazione di S. Francesco, il quale istituì l'Ordine suo mendico, e non possidente, cioè, Osservante, e non Conventuale. A tempo in fatti di Niccolò Quarto i Frati abitatori del Convento d'Assisi, e Custodi di quella Basilica, non erano possidenti, ma veri mendicanti, come erano, e sono ancora gli abitatori del Convento della Porziuncola, poichè questo Pontefice, avendo riguardo alla povertà mendica degli uni, e degli altri, in vigor del suo Breve, *Dum solicitæ considerationis*, proibì di fabbricare in quel distretto nuove Case Regolari, acciò la carità degli Assisiani tutta s'impiegasse in sovvenire i poveri Frati Minpri della loro Città, e Territorio. *Vos mundanis opibus derelictis*, così egli nel suo Breve parlando al Provinciale, Custode, e Fra-

e Frati Minori d'Afſiſi, *quæ cum blandiuntur, illudunt, extremæ paupertatis amplectèntes inſignia, victum vobis piæ mendicitatis ſtudio vendicatis*. Quell' *uſque* pertanto, con cui ſi vuol far credere, che il Convento Patriarcale ſia ſtato ſempre, dalla ſua fondazione ſino al dì preſente, in potere de' Conventuali, deve cancellarſi, avendovi abitato prima i Franceſcani mendichi, cioè, gli Oſſervanti.

Quindi ſebbene vera foſſe l'eſiſtenza del Corpo di S. Franceſco nella Baſilica d'Aſſiſi, oggi de' Conventuali, queſta eſiſtenza niente proverebbe per la Primogenitura de' medeſimi, avendo ivi abitato prima gli Oſſervanti, anteceſſori, e più antichi de' Conventuali. Il poſſeſſo del Sepolcro, o del Corpo di un Santo, non è ragione ſufficiente per conchiudere, che queſto appartenga a quelli, i quali ne cuſtodiſcono la Tomba, o ne conſervano la ſacra Spoglia, come ogn'uno comprender puote dai Sepolcri di Mosè, e di Gesú Criſto, i quali, per quì replicare il già detto negli Opuſcoli paſſati, eſiſtono nel dominio del Turco, e dai Corpi di molti Santi, eziandio Regolari, i quali ſi venerano fuor delle Chieſe degli Ordini riſpettivi, che profeſſarono. Eppure ſopra i ſaſſi del Convento, e Baſilica di Aſſiſi i Conventuali fondano principalmente la loro primogenitura, e perció s' affaticano tuttodì, come diceva, di far credere ad ogni genere di perſone con iſcrizioni, con immagini di carta, e

con mille diccrie, esser' eglino i Primogeniti di S. Francesco, perchè abitano in quel Convento, e sono in possesso di quella Chiesa, in cui dicesi riposare il di lui Corpo, raziocinando pessimamente, conforme nella risposta alla Margheritona dimostrai colla parità ipotetica del Corpo dell' Apostolo S. Pietro. Se poi domandate loro come siano certi d' avere nella Chiesa d' Assisi il Corpo del Serafico Patriarca, e che vi stia in piedi nella terza Chiesa, in una Tribuna tutta di pietre preziose, situata sotto l' Altar maggiore della seconda, vi rispondono subito con intrepidezza, costar ciò dalle relazioni stampate, nelle quali si dice averlo ivi veduto in piedi, e stimatizzato il Pontefice Niccolò V., che a vista del prodigio diventò cieco, e che quantunque presentemente nemmeno si sappia in qual parte della seconda Chiesa fosse la porta, che una volta doveva introdurre alla terza, ciò non ostante, seguono essi a dire, tale esistenza essere indubitabile per la tradizione orale, passata da un Guardiano all' altro di quel Convento. Se loro si obbietta, che il Corpo di S. Francesco star non puote in piedi, ed intatto, come essi spacciano, perchè molti scrittori affermano, che è in ossa, e che prima d' esser levato dalla Porziuncola, dove visse, istituì l'Ordine, e morì, fu aperto, al dire di altri, ed il Cuore, e le Viscere, secondo la volontà, e desiderio del Santo, furono deposte nella stessa Porziuncola, dove ancora si con-

conservano nella Cella in cui volò al Cielo, ora convertita in Cappella, essi vi rispondono o con una risata, o con isdegno, e tornano a buttarvi in faccia le relazioni, le quali ce lo descrivono esistente nella sua Basilica tutto intiero, in piedi, e vestito da Coventuale. Se loro si replica, che questa integrità del Corpo di S. Francesco è stata negata dagl' istessi Conventuali, che nella Tabella delle Reliquie, pendente nella Basilica Assisiana scrissero una volta tanto in Latino, *De carne vulneris pedum Sancti Francisci*, quanto in volgare Italiano, ed in altri Linguaggi, come vide co' proprj occhi, e scrisse Mosignor Ottavio Zaradino, Vescovo d' Assisi nella sua *Breve relazione circa il Cuore ed Interiora del Serafico Patriarca S. Francesco, esistenti nella di lui Cappella, situata nella gran Basilica di Santa Maria degli Angeli*, essi danno nelle furie, e dicono, che lo Záradino ha scritto delle fole. Se aggiungete ch' egli è Testimonio oculare, e che quando scriveva stava in faccia del luogo, e che nota eziandio l' anno, in cui fu scritta quella Tabella, che fu il 1700., eglino imbestialiti vi rispondono, che il Vescovo Zaradino quando lesse quel Catalogo era cieco, che tal cosa non si vede ora nel Catalogo nuovo, e ch'egli, prima d' esser Vescovo essendo stato Osservante, scrisse ciò per malignità, e per passione, conchiudendo riscaldati, che intorno al Corpo di S. Francesco deve starsi alle relazioni stampate da loro, e non ad altro.

 Que.

Queste sono le prove, che per la detta esistenza, e positura si adducono di continuo con gran pompa di ciarle tra le femminelle, ed altre persone popolari, spesse volte mostrando a queste in comprova qualcuna delle indicate immagini, o leggendo qualche squarcio delle nominate relazioni. A coloro poi, che più avveduti, loro domandano l'ingresso della terza Chiesa, essi rispondono, esser questo affatto ignoto dopoche per ordine di Sisto Quarto fu murato, e ben chiuso, ed aggiungono, che tutti quelli, i quali negli anni a questo Pontefice posteriori hanno tentato di rinvenire o il Corpo di S. Francesco, o il detto ingresso spaventati da rumori, e da visioni orribili, costretti sono stati a desistere dall'impresa. Ma lasciando queste ridicole buffonerie, la verità si è, che il Corpo del Santo Patriarca fu cercato con ogni diligenza per molti giorni e notti in tutte le parti della sua Chiesa, per ordine di S. Pio V., e non vi fu ritrovato. Il fatto è riferito dal Tossignano Conventuale, e quindi riportato ancora dal Vaddingo all'anno 1230. num. 4., ove dice, *Venisse Pio V. S. Pontifici in mentem sacrum hoc videre Depositum, strictequè mandasse Joanni Pico Camerti, Ministro Generali Patrum Conventualium, cui Auctor tunc erat a Secretis, ut in hanc curam obnixè incumberet, si forte inveniret viam tantum adeundi, vel reperiendi Thesauri. Effodit die noctuque incessanter bonus ille vir*, cioè il Guardiano d'Assisi, cui dal Ge-

ne-

nerale fu commessa tal ricerca, *sed inanis fuit omnis ejus conatus, & industria*. Le medesime ricerche possiamo credere, che fatte fossero da altre persone ancora dopo i tempi di S. Pio, e verso il Pontificato di Paolo V., il quale disperando di più rinvenirlo, per mezzo di Alfonso Cardinal Visconti, Protettore dell' Ordine, e Legato della Marca, conforme si legge nella citata Relazione Faentina, fulminò la scomunica contro chi in avvenire ricercato l' avesse. Or posto ciò, non solo dubitar si puote se il Corpo di S. Francesco esista, o nò nella Chiesa d'Assisi, ma sicuramente creder possiamo, e francamente asserire che non vi sia, perchè una, o più ricerche d' una cosa fatte con diligenza in un luogo, in cui suponevasi che questa fosse, senza ritrovarvela, bastano per conchiudere, e dire con sicurezza che non vi è. Da questo si raccoglie ancora per necessità, essere una bella divota favola quanto si dice della positura, e sepolcro del Cadavere di S. Francesco, poichè se stasse questo veramente in piedi in una Tribuna, posta sotto l' Altar Maggiore della seconda Chiesa, quivi coloro che lo cercarono ritrovato l' avrebbero, e con somma facilità, rompendo, cioè, in qualche parte del Presbiterio il pavimento, e per tal rottura scendendo nella terza Chiesa. Ma non lo trovarono nemmeno in questo luogo. Dunque ivi non esiste nè in piedi, nè a giacere. E così devedirsi, perchè nel detto luogo con maggior dili-

 gen-

genza, e prima che in altre parti della Chiesa cercar lo dovettero, per esser quello, in cui sin d'allora dicevasi, che più probabilmente esistesse.

Questa esistenza, ripiglia il P. Lombardi, tener si deve per certa, perchè testificata da gravissimi Scrittori, tra quali devesi il primo luogo ai tre Compagni del medesimo S. Francesco, i quali, come Testimonj oculari, per essere stati presenti alla Traslazione del sacro Corpo, così nella di lui Vita registrarono: *Corpus ejus de loco, ubi prius fuerat sepultum honorifice est translatum*. Le autorità, nelle quali il Corpo di S. Francesco dicesi trasferito alla sua Basilica, o nelle quali espressamente si legge il nome di Traslazione, come sono eziandio quelle del Da Ceperano, di S. Bonaventura, del Martirologio, e di altri, benchè a prima vista sembrino le più speciose, e concludenti, ciò non ostante, ben inteso lo stato della Controversia, per la deposizione, ed esistenza del detto Corpo nella sua Chiesa, nulla concludono, nè sufficienti sono a fercela credere senz' alcun dubbio. Nè da me, nè dall' amico Flaminio, nè da altri si è mai dubitato, che il Corpo del Serafico Padre levato fosse dalla Chiesa di S. Giorgio, e portato in giro con Solennità per quindi seppellirlo nella nuova Basilica; ma solamente si è dubitato, e si dubita, se dopo la processione nella stessa Basilica fosse deposto, seppellito. Quì tutta consiste la difficoltà, la

qua-

quale nasce da quanto si è detto finora, cioè, dal Breve, *Speravimus hactenus*, di Gregorio IX., in cui si dice, che gli Assisiani nel tempo della Processione rapirono il Corpo; e dal silenzio del medesimo Papa nei Diplomi posteriori, ne' quali, essendo egli impegnatissimo per questa Traslazione prima che si facesse, fatta poi che fu, non ne dice più una parola, nè ci dà un minimo indizio della deposizione del sacro pegno nella Chiesa fatta da lui fabbricare. Nasce dal silenzio di Fra Elia, e di tutti quelli, che potevano, e dovevano lasciarci di tal deposizione una memoria, notando di questa nell'Archivio del Convento, o altrove il preciso luogo, il giorno, e l' anno, in cui fu fatta, per non dire ancora l'ora; e nasce da tutte le altre ragioni fin qui apportate, e da altre che apportar si potrebbono. Nè giova che sotto il nome di Traslazione s' intenda comunemente anche la deposizione del Cadavère, perchè ciò è vero quando nel tempo della Processione non insorgono disturbi, nè si uniscono delle circostanze, le quali ci fanno credere la Traslazione, e dubitare della deposizione. Dicendo pertanto i Compagni di S. Francesco, che il di lui Corpo fu trasferito onorevolmente dal Luogo, dove prima era stato sepolto, ci dicono che fu levato da S. Giorgio, e portato in processione per deporlo nella Chiesa nuova, e niente di più. Nè altro infatti poterono essi contestare, perchè quantunque intervenissero alla

ſacra Funzione, e forſe andaſſero ancora in Proceſſione, a detto di Gregorio IX., e del Vaddingo, nè eſſi, nè alcun' altro de' Frati veder poterono come, dove, e da chi quel ſacro Corpo foſſe depoſto, e ſeppellito, nè preſtargli un ſolo atto di venerazione, e di oſſequio. Per la medeſima ragione ancora S. Bonaventura, ed il Piſano, quantunque ſcrivino, che del Corpo di S. Franceſco ſi faceſſe la Traslazione, del luogo poi della Sepoltura ſe la paſſano con termini oſcuri, e indefiniti. *Cum Corpus Sancti Franciſci transferretur ad locum*, dice S. Bonaventura, *ubi prætioſus ſacrorum oſſium ejus nunc Theſaurus eſt conditus*. *Ejus Corpus*, ſcrive il Piſano, *ſimul cum capſa fuit portatum, & poſitum ubi nunc jacet*. Non potevano queſti due ſcrittori eſprimerſi meglio per dire la verità, che ſcrivere, cioè, e farci intendere, il Corpo di S. Franceſco eſſere ſtato trasferito, e ſepolto dove ora giace, lo che è veriſſimo, reſtando peraltro a noi il deſiderio di ſapere dove giacia. Poſſiamo affermare, che i primi ſcrittori dell' Ordine taciano il tumulto accaduto nella Traslazione, ed il rapimento del Corpo, e ſe la paſſino con dire, che queſto da S. Giorgio fu portato altrove, per non irritare i Confratelli, i quali di mala voglia ſoffrivano, che ſi metteſſe in dubbio, e molto più che ſi negaſſe la depoſizione, ed eſiſtenza del ſacro Corpo nella loro Chieſa.

Eſaminando ora più internamente la Tradizione.

zione, conviene avvertire, che del luogo della Sepoltura di S. Francesco sono diverse le opinioni, per quindi capire dell' esistenza del di lui Corpo nella Basilica di Assisi non esservi tradizione nè costante, nè universale. Di questa primieramente debbono almeno aver dubitato i primi Frati Minori, i quali, come si è veduto, celebrando ai 25. di Maggio la Festa della Traslazione, nelle Lezioni non facevano della storia di questa menzione alcuna, ed essendovi stata aggiunta dopo il 1452., fecero levarla via, e restituirono nol Breviario le antiche Lezioni. Almeno dubitò di questa il Sommo Pontefice Leone X., o altro, che corresse le dette Lezioni con levarne la storia aggiuntavi della Traslazione alla Chiesa nuova. Ne dubitò il Pontefice S. Pio V. prima di far' ivi cercare il sacro Deposito, e forse dopo una tal ricerca, fatta in vano, restó persuaso che non vi fosse. Debbono aver dubitato di quest a esistenza tutti quelli, che inutilmente lo cercarono dopo i tempi di S. Pio, ed anche il Pontèfice Paolo V., il quale, conforme dicono le relazioni degl' istessi Conventuali, proibì sotto pena di scomunica di più cercarlo. Possiamo asserire che ne dubitasse ancora Sisto IV., allorchè intese da S. Iacopo della Marca, esser volonta di Dio, che quel Corpo stasse in luogo occulto fino al tempo stabilito da lui di manifestarlo. Prima di tutti questi ne dubitò innegabilmente Pio Secondo, o il Gobellino ne' Commentarj Lib. 2. §. *Hac Ci-*

*vi-*

*vitas*, allegato un' altra volta, poichè parlando della Chiesa d' Assisi, e del Corpo di S. Francesco si esprime con questi termini: *Templum, in quo ferunt sua ossa jacere*. Altri scrittori poi non Francescani, cioè Gabriele Buccellino, Antonio Yepet, Montojano, ed il Vescovo Pietro de' Natalibus, non hanno dubitato, ma hanno assolutamente negato, che il detto Corpo sia nella sua Chiesa di Assisi, scrivendo che fu sepolto, e si conserva nella Chiesa degli Angeli', cioè della Porziuncola. Ecco ciò, che l' ultimo di questi quattro scrive di S. Francesco lib. 9. cap, 18. *Corpus Assisii apud Sanctam Mariam de Angelo sepultum est, ubi & multis claret miraculis*. E saper bisogna, che questo scrittore chiude il prologo dell' Opera sua con questo avvertimento. *Libellus noster nulla refert novo edita, nisi quæ sola novit magnis ab Auctoribus compilata*; donde possiamo dedurre, che l' opinione di coloro, i quali vogliono, che il Corpo di S. Francesco riposi alla Porziuncola, era già stabilita ne' Popoli, ed ammessa eziandio da Scrittori gravi, dai quali egli protestasi d' averla presa, e cicopiata, benchè per altro io non mi muova con tutto ciò ad abbracciarla. Altri finalmente pensano, che quel prezioso Tesoro esista in luogo occulto, e noto al solo Dio, dentro il recinto però della Città d' Assisi, e che stia ivi appunto, dove nella Traslazione fu nascosto dagli amorosi Concittadini, e dove credono che Iddio lo abbia conservato finora, e sia per

con-

conſervarlo finchè a lui piacerà di renderlo paleſe e manifeſto. Queſt' oppinione popolare, che odeſi della bocca di molti, è forſe la più probabile, sì perchè il Corpo di S. Franceſco fu rapito, come abbiamo inteſo da Gregorio IX., e dal Vaddingo, ed ora ſi è ridetto; ſi perchè Iddio fece intendere a Siſto Quarto per mezzo di S. Iacopo della Marca, di volere, che rimaneſſe occulto fino al tempo da lui prefiſſo; e ſi perchè de' Corpi di altri Santi ſappiamo, che furono naſcoſti, come quello di S. Franceſco, ed ancora, o giaciono al par di queſto in luoghi ignoti, ed oſcuri, o dopo eſſere ſtati lungo tempo occulti Iddio li ha ſcoperti quando ha voluto, ed il mondo ſe n' è reſo degno. Nelle Rivelazioni di S. Brigiga lib. 4. cap. 107. così leggiamo eſſere avvenuto de' Corpi de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, i quali eſſendo ſtati aſcoſi nelle Catacombe, Iddio non li manifeſtò, ſe non dopo molt' anni, come ivi dice la Santa, *quia nondum erant nati illi, quibus honor ille exaltationis Apoſtolorum debebatur.* Da queſta varietà di opinioni chiaramente apparisce non eſſere nè coſtante, nè univerſale la Tradizione, che vuole il Corpo di S. Franceſco nella ſua Baſilica, e per conſeguenza non aver queſta tanta forza da eſcludere ogni dubbio della medeſima, e da farcela credere con ſicurezza. E come ciò, ſe dubitarono, conforme ſi è veduto, tutta la Religione Franceſcana, e tanti Papi, ai quali aggiugner ſi poſſono degli altri, ed alcuni

Aut-

Autori, che mentre parlano di S. Francesco, e della sua Chiesa d' Assisi, del Corpo ivi esistente non fanno una parola. Clemente IV. nella sua Bolla, *Decet, & expedit*, sebbene gli cada molto in acconcio il riferire, che il detto Corpo giace nella sua Basilica, non ne fiata. Onorio IV. nella Bolla, *Vestram non credimus*, in cui esorta il Clero di Perugia di trasferire ad Assisi nella Chiesa di S. Francesco il Cadavere di Martino IV., morto nella loro Città, com' egli stesso ordinato avea prima di morire, nulla dice del Santo Patriarca, quantunque naturalmente, come apparisce dal tenore della medesima Bolla, potesse, e dovesse dirne qualche cosa. Niccolò IV., per non esser più lungo, in due Bolle, *Suscepimus nuper*, ed, *Eximiæ devotionis*, nella prima delle queli avvisa di mandare alla Chiesa d' Assisi alcuni doni, e nella seconda concede alla medesima l' indulgenza per la festa, e per tutta l'Ottava di S. Francesco, non accenna nemmeno per sogno, che ivi esista il Corpo del Santo, benchè nell' una, e nell' altra nominar lo dovesse per indicare il motivo della sua liberalità, e concessione, come fanno altri Papi in simili circostanze. Si dirà, che alcuni di questi l' esprimono in altre Bolle; ma si risponde, che quando ciò fanno sono mossi dai Frati postulanti, e non dalla propria persuasione, e certa scienza. Finalmente S. Antonino 3. part, tit. 24. cap. 7. §. 6. scrivendo che Fra Elia fabbricar fece un Tempio magnifico per seppellirvi

il

il Corpo di S. Francesco, non dice poi se deposto vi fosse, o nò, forse non sapendo in tanta varietà di oppinioni a quale appigliarsi. Questi sono argomenti negativi, è vero, e perciò poco o nulla concludenti, ma uniti nel caso nostro a tutte le ragioni apportate di sopra, acquistano quella forza, che non hanno da se soli, tanto più che i Papi surriferiti taciono quando è luogo, e tempo di parlare.

Nè punto muover ci deve, che nella Chiesa d'Assisi ardano le lampane, vi concorrano i Popoli per venerarvi il Corpo del Serafico Padre, e che il Santo istesso qualche volta siavi comparso visibilmente ad alcuni divoti; poichè nessuno di questi argomenti può liberarci dal dubbbio, ed assicurarci della controversa esistenza. Ancor'io per mia divozione sono stato in quella Chiesa, ho veduto le Lampane, quelle particolarmente, che pendono entro l'apertura fatta nei gradini, pe' quali si ascende al Presbiterio, e col mio bastone da viaggio ho toccato il fondo, e i lati di questa, per assicurarmi della rerza Chiesa tento decantata. Che perciò? Il più volte lodato Muratori nel cap. 58. del suo Trattato sopra il Corpo di Sant'Agostino, con una parità, che vale a maraviglia ancora nel caso nostro, all'Argomento preso dalle Lampane, che in Pavia arder si fanno là, dove credesi da molti che riposi il Corpo del Santo Dottore, e dalla divozione del popolo, che concorre a venerar-

nerarvelo, così risponde; *Tutto il Popolo di Venezia, e gli stranieri conducono, e certo saggiamente, e con frutto, la lor divozione all' Altare Maggiore della Basilica di S. Marco, ove i più si fingono che sia la Tomba del Gloriosissimo Evangelista, e alcuni Scrittori ancora l'attestano. E pure noi siamo assicurati dal Doge Andrea Dandolo, dall' Eminentissimo Baronio, del Sabellio, da Bernardo, e da Pietro Giustiniani, Scrittori Veneti, essere ignoto il luogo del suo Sepolcro.* Così parimente è buona, e lodevol cosa, che alla Chiesa d' Assisi concorrano i Popoli divoti per venerarvi il Corpo del Serafico S. Francesco, quale essi pensano, ed alcuni Scrittori asseriscono, che ivi riposi; ed è bene eziandio formentare questa divozione, con far' ardere di continuo avanti l'Altare Maggiore delle lampane in onor suo; ma non per questo siamo noi certi, che il detto Corpo ivi esista, come nemmeno ci liberano da un tal dubbio le apparizioni sensibili ivi fatte ad alcune persone dabbene, non essendo necessaria per queste, ed altre simili cose la presenza de' Corpi, o delle Reliquie de' Santi. Dal detto fin quì chiunque legge decider puote, se con ragione il P. Lombardi dopo una lunga filza di monumenti, presi per lo più dalle Bolle de' Papi, conchiuder possa la sua Scrittura con queste parole, da lui dirette all' amico Flaminio: *Io son sicuro, che a vista di questi vi eleggerete piuttosto il rossore di confessare di averli ignorati, che di aver*

lore

*loro, ſapendoli, contraddetto*. Che il P. Flaminio prima di comporre il Manuale ignoraſſe i monumenti, co' quali il P. Curato ha preteſo di mettere nell' ultimo grado di evidenza, e di certezza l' eſiſtenza del Corpo di S. Franceſco nella ſua Baſilica, ſgombrandone ogni dubbio, io dir non lo ſaprei; ma che il P. Flaminio debba arroſſirſi di aver loro, ſapendoli, contraddeto, come dice il P. Lombardi, negar lo debbo aſſolutamente, e mi appello all' altrui giudizio. Egli nell' ottava dichiarazione del ſuo Manuale altro non ha fatto, che dubitare della detta eſiſtenza, ſe pure è vero, che dubitato ne abbia, avendo ivi ſcritto: *Se aveſſi a dir qualche coſa intorno al luogo, in cui riposa il Sacro Corpo nella Chieſa di S. Franceſco in Aſſiſi, mi accorderei coll' Autore de' Secoli Serafici, il quale dimoſtra, eſſer molto probabile, che riposi ſotto l' Altar Maggiore, non gia nel Sotterraneo, ma ſotto la menſa del medeſimo, che vale a dire dentro l' iſteſſo Altare*. Chi ſcrive così, non dubita, ma tiene per certo che il Corpo di S. Franceſco eſiſta nella ſua Chieſa, e nega ſoltanto la circoſtanza del luogo, cioè, della Chieſa terza, ove in una Tribuna ſi finge che quello ſtia in piedi, intatto, e ad occhi aperti, con altro che daſſi ad intendere alla gante ſemplice. Se il P. Lombardi, ed altri de' ſuoi lette aveſſero, ed inteſe le riferite parole, nè detto, nè ſcritto avrebbero, che l' amico nel Manuale abbia dubitato dell' eſiſtenza del Corpo

del

del Serafico Padre nella sua Basilica, nè dato avrebbero perció colla lingua, e colla penna in quegli eccessi di sdegno, e di furore, che mentre conciliano a loro stessi biasimo, e compatimento benchè essi stentino a persuadersela, eccitano gl' intendenti a riso, i timorati a nausea, ed a me hanno dato motivo di scrivere la presente. Ma dato ancora, che il P. Flaminio abbia dubitato, come si pretende, pare a voi, che per questo debba egli arrossirsi d'aver contraddetto ai monumenti apportati dal P. Lombardi? Chi dubita non contraddice, perchè ciò fassi affermando, e chi dubita, ne afferma, nè nega, ma se ne resta sospeso nel giudizio. Sembra pertanto che piuttosto arrossir debbasi il P. Lombardi, il quale mentre scrive per levare i dubbj agli altri, mostra chiaramente di non saper nemmeno che cosa sia dubbio. Ora poi che veramente io dubito, non avendomi persuaso punto i suoi monumenti, con maggior impeto egli co' suoi si scaglierà contro di me, taccia ndo il dubbio mio da irragionevole, e a me, quasichè l'esistenza del Corpo di S. Francesco nella Chiesa d' Assisi un dogma sia di nostra santa Cattolica Fede, darà i bruttissimi titoli d'indivoto, e di miscredenti, come altre penne moderate, e spiriti pacifici dati li hanno all' amico Flaminio. Io però torno qui a protestarmi di nuovo, come già protestato mi sono da principio, che non farò per fare alcun conto delle loro baje, nè delle loro Comedie, e che per non

non parer muto trà gli urli, e le zannate, che saranno le solite risposte, presenterò agli Amatori della verità, pe' quali scrivo, e non per altri, argomennti serj, e profittevoli.

Questi intanto decideranno, se il dubbio toccato dall' amico nel Manuale per incidenza, ed ora esposto qui da me più diffusamente, fondato sia, e ragionevole. Intorno alla taccia d'indivoto, e di miscredente, che mi aspetto, gl' istessi Amatori della verità giudicheranno, se gli avversarj dar me la possino con ragione. Io sò, e mi creda chi vuole, che la mia divozione verso il Serafico Patriarca S. Francesco è grandissima, e desidero che ancora negli altri si accresca ogni di più, ma non penso per questo d' esser' obbligato, e che obbligati sieno tutt' i suoi divoti ad ammettere, e tener per vere tutte le favole, che dell' esistenza, e positura del di lui Corpo continuamente si spacciano. La divozione esser deve regolata, e di questa regola non è Maestra la fantasia, ma l' intelletto, non sono le chimere, ma le ragioni. La nostra santa Fede, e S. Francesco non hanno bisogno nè di capricciose invenzioni, nè di miracoli falsi per conciliarsi stima, e rispetto. S. Francesco è gloriosissimo in Cielo, ed onoratissimo in Terra senza queste imposture, e la Chiesa Cattolica, perchè Maestra della Verita, le ha sempre abborrite, e detestate, onde con essa detestandole ancor' io, ed amando con si buona Madre la verità, sono persuasissimo di

 secon-

secondare le di lei rette intenzioni, e d'essere perciò, non un miscredente, ma un vero Cattolico, ed un vero suo Figlio. In qualunque luogo della sua Patria si creda ch' esista, e si conservi il Corpo di sì gran Santo, non iscema nè il cumolo de' suoi meriti, nè lo splendore di quella gloria, e venerazione, che da questi avanti al mondo tutto a lui ne deriva; come nè quelli, nè questo punto gli si accrescono credendo che riposi nella sua Chiesa d' Assisi. Dubitando, e molto più negando che stia nella sua Basilica, dirà qualcuno, si scema almeno il concorso, e la divozione de' Fedeli al Santo, ed al Santuario, ove i più fingendosi che sia la sua Tomba, e che vi sia il suo Corpo in piedi, ed intatto, vi si portano con divozione a venerarvelo; ed i nemici della Chiesa Cattolica prenderanno da quì motivo di parlare contro l' istessa Chiesa. Il concorso de' Popoli alla Chiesa d'Assisi credo bene, che molto prema a chi ora la possiede, non tanto per mantener viva nella gente la divozione, quanto per ispacciare con questo mezzo ch' eglino sono i Primogeniti di S. Francesco, e per quell' altro fine, che non è ignoto a chi ben sà il copioso frutto, che la pietà mascherata spesse volte raccoglie dalla moltitudine de' concorrenti divoti. Nessuno mi accorderà, che la divozione fomentar si debba con bugie, e che dir si debba vera pietà quella, che si fonda, e si regge sopra di queste. Oltre di che, se l'
essi-

esistenza, di cui si tratta, è stata sempre incerta, come si è dimostrato, ed un tal dubbio non ha recato finora alcun pregiudizio nè al concorso, nè alla divozione de' Popoli, nemmeno vi è da temere che questo dubbio istesso, quì più diffusamente toccato, sia per pregiudicare all' uno, o all' altra in avvenire. Seguiteranno, ciò non ostante, i Pellegrini a portare i loro voti alla Patriarcale di Assisi, come portati ve li hanno fino al dì presente, e i divoti, e zelanti Custodi della medesima seguiteranno a raccogliere dalla pietà di questi i sospirati manipoli, ed a vendere colla solita franchezza, che ivi in una Tribuna, posta sotto l'Altar maggiore della seconda Chiesa, conservasi il Corpo di S. Francesco, stante mirabilmente in piedi, stimatizzato, ed intatto; quindi inferendone, ch' eglino sono perciò del Santo Patriarca i figli Primogeniti, che del fervoroso loro zelo è il fine principale. Non essendo quest' esistenza un' articolo del Credo, può star benissimo il dubbio della medesima colla divozione verso il Serafico Padre, come star la veggiamo verso di altri Santi, delle Reliquie de' quali si ha l' istesso dubbio. Che se qualcuno, persuaso dalle ragioni qui esposte, passasse dal dubbio alla certezza, a credere, cioè, che nella Chiesa d' Assisi non vi sia il Corpo di S. Francesco, avrei fatto ciò, che fecero i Conventuali, allorchè non colando più nelle loro mani le copiose limosine, che si raccoglievano nella Basilica di S. Maria degli Angeli,

 sen-

ſenz'alcun riguardo nè alla divozione de' popoli, nè all'oppinione comune, ed inveterata, la quale correva, che ivi foſſe l' Indulgenza quotidiana, ſi miſero fieramente ad impugnarla a voce, ed in iſcritto.

Nè la divozione de' Fedeli, nè il ſapere, che queſta Chieſa è fra tutte le Chieſe del mondo a Geſucriſto, ed alla gran Vergine Madre accettiſſima, com' eglino ſteſſi rivelarono a S. Franceſco, il quale perciò l'amò ſempre teneramente, vi fondò l' Ordine ſuo, e quello di S. Chiara, veſtendovi dell'Abito religioſo la Santa Vergine, e vi morì dopo avervi menata la maggior parte della ſua vita, baſtarono a trattenere i Conventuali dal farle guerra, con mettere in viſta di tutti quel tanto, che penſavano non eſſer vero. Nemmeno li potè frenare la certezza, ch' eſſi aver doveano delle premure, fatte in punto di morte dal Serafico Padre ai ſuoi figli, di cuſtodir mai ſempre la ſua diletta Porziuncola, di non abbandonarla giammai, loro conſegnandola qual caſa paterna in eredità, cui egli ſteſſo laſciar volle in ſegno di amore il ſuo cuore, e comandando ai medeſimi, qualora diſcacciati ne foſſero per una parte, di rientrarvi per un' altra. Neſſuna, dico, di queſte forti ragioni ſufficienti furono a far sì, che coloro, i quali oggi fanno gli ſcrupoloſi, ed i zelanti per la propria caſa, e che trattano gli altri da indivoti verſo la Patriarcale, mai nè abitata, nè veduta da S. France-

ce-

cesco vivente, perchè fabbricata dopo la di lui morte, e non decorata con altro dal S. Patriarca, se non coll' intenzione di quei, che pensarono di seppellirvi il suo Corpo morto, mostrassero una minima premura, affinchè non si diminuissero la divozione, ed il concorso de' Popoli verso della Porziuncola. Per non confessarla, quale costituita fu da S. Francesco medesimo, Capo, e Madre di tutto l' Ordine suo, che ivi fu concepito, nacque, e si fe grande, ai due d' Agosto nemmeno legger vogliono le lezioni, che questa, ed altre sue prerogative contengono, avendole rase dal proprio Breviario, e se i Pontefici non avessero stesa l' Indulgenza, che colà in tal giorno si guadagna, ancora alle Chiese loro, chi sà che a quest' ora la divozione non li avesse stimolati a negare la concessione della medesima, fatta da Cristo a S. Francesco. Per oscurarla procurano di alzarle contro diversi Altari, cercano di scemarne i pregi, e di tacerne la Storia, e quasichè non fosse questa la culla, da cui nate sono tutte le Chiese dell' Ordine, e la stessa Patriarcale, edificata molt' anni dopo che la Porziuncola era già Chiesa pubblica, uffiziata solennemente da' Frati Minori, e dopo ancora che il divin Redentore concessa aveva a chi la visitava l' Indulgenza, spacciano, ch' essi dalla Patriarcale vi portano il primo d' Agosto il Perdono; quando, non essendovi di questa concessione, fatta a voce, nè Rescritto, nè Bolla, altro non vi portano,

no, ſe non il faſto, che li accieca, e li fa vendere a chi di comprarla è capace la propria ignoranza. Riflettendo a queſte, e ad altre coſe, che l'ambizione della primazia loro mette in capo, e ſulla lingua, e udendogli predicare agli altri la divozione, e trattar queſti da indivoti, e da miſcredenti, ſe non credono le loro frottole, mi fanno propriamente ridere. Predichino però, e ſpaccino Relazioni, Immagini, e Cartelle a lor capriccio; mi diano pur quei titoli, che loro la paſſione ſuggeriſce; facciano Comedie, e Tragedie fin che vogliono, che io ſeguiterò a ridermi delle loro bugie, furori, e zannate, ſenz' alterar punto la ſincera mia affettuoſiſſima divozione verſo il Patriarca de' Poveri, S. Franceſco. La divozione, ripeto, dev' eſſer vera, e per eſſer tale almeno fondar ſi deve ſulla perſuaſione dell' animo, quale non ſento nel mio intorno all' eſiſtenza, e poſitura del Corpo del Serafico Padre nella ſua Chieſa di Aſſiſi.

Inquanto al timore di quel che dir poſſono i nemici della Chieſa Cattolica, non temo di aſſerire, che ſiccome queſti leggendo i noſtri libri deridono i falſi miracoli, quali non laſciano di ben eſaminare, ſe ne ſcandalizzano, e da queſti prendono motivo di negare, e deridere i veri, e di trattare i Cattolici o da troppo ſemplici, o da falſarj; così reſtano eſſi edificati di quelli, che tai falſi miracoli impugnano, ed avviſano i loro Fratelli dell' impoſtura. L'eſiſten-

za del Corpo di S. Francesco nella sua Chiesa d' Assisi, con tutte l' altre gran cose che vi si aggiungono, non è stata mai definita nè dai Papi, nè dai Concilj, essendo stata pubblicata dai soli Conventuali, e da altri ingannati dalle loro false ridicole relazioni; onde gli Eretici censurar potranno, e deridere i medesimi Conventuali, ma non i Papi, nè la Chiesa Cattolica. In fatti si ridono essi della detta prodiniosa esistenza, e di chi la spaccia, sapendo benissimo, che mancando a questa le ragioni da sostenerla, tutta si appoggia dai venditori sopra di certi racconti mal concepiti, e peggio descritti, pieni di ripugnanze, di assurdità, e di sciocchissime invenzioni. Quindi se questi molto bene informati delle cose nostre, perchè le studiano attentamente per criticarle, disprezzano quei racconti, e quei fatti, che alla maschera di pietà uniscono tutt' i caratteri di vera impostura, e prendono da ció occasione ei biasimare quei Cattolici, che non solamente li credono, ma che di più li propalano nel volgo, sono persuasissimo, che per lo contrario lodino quelli, che scoprono tra noi la verità, ed amando prima questa, e poi la divozione, distinguono il vero dal falso, il certo dal dubbio, e dal probabile, per assicurare, e stabilir sodamente la divozione medesima. Se i nostri nemici per discreditare la Cattolica Religione si vagliono spesse volte di certi fatti al nostro simili, e da questi, descritti da loro

con

con tutta l' arte per metterli in aria di vere favole, passano ad attaccare la stessa Chiesa, rappresentandola ai loro Settarj, come se ella amasse le imposture, e si compiacesse che s'inventino, e spaccino trà noi, vedendo poi, che da qualcuno degl' istessi Cattolici tai fatti impugnati sono, mancando loro per questa parte il pretesto di censurare, si ammutiscono, e giungono a persuadersi, che nella Chiesa Cattolica si ami, e s insegni la sola verità, e che sopra di questa la nostra divozione verso de' Santi si fondi, e si regga. E' pertanto un timor vano, che dal dubbio dell' esistenza, e positura del Corpo di San Francesco nella sua Basilica d' Assisi, possino gli Eretici prender anza di parlare de' Cattolici; come è verissimo, che i saggi sì de' primi, che de' secondi, *in simili dispute non isprezzano*, come dice nel cap. 2. il più volte allegato Muratori, *ma amano chi muove ragioni di dubitare, perchè tutto ciò serve a profferire con più fondatezza il loro giudizio, e a guardarsi dall' errore. Per giugnere a giudicare*, segue egli a dire, *consentaneamente alla verità, e pieta si richiede l' esame prudente, e discussione de' dubj, che possono occorrere, i quali ragion vuole, che sieno pacificamente accolti, e pesati, senza prevenzion di passioni, e solamente con animo rivolto all' intelligenza del vero. Io sò*, conchiude egli, e con esso conchiuderò ancor' io, *che il sostenere in tal controversia la parte affermativa, è una impresa plausibile, e che al con-*

*contrario sembra solamente odiosa, e invidiosa la parte negante. Ma non così giudica il Coro de' Saggi, nè i dotti, e prudenti Pastori, e Giudici s' accordano in ciò col vano giudizio, e co' desiderj del rozzo Volgo, il quale misura le cose d' ordinario, non come esse sono, e debbono essere, ma come esso vorrebbe che fossero. Non è vera, non è saggia pieta, e religione quella, a cui non ista a' fianchi la prudenza, a cui non è guida la verita.* Se i Conventuali capaci fossero d' intendere queste cose, non si abbandonerebbero al furore, e al delirio: La voglia, e la superbia d' esser tenuti per figli primogeniti di S. Francesco li accende, e li accieca in maniera, che loro fa intender tutto alla peggio, li fà urlare, e fremere da forsennati. La primogenitura Francescana hanno essi in capo ancora quando sognano, e per appropriarsela strapazzano, e sfigurano la Storia, alterano, ed interpretano a capriccio le Bolle Pontificie, negano, o guastano i fatti più luminosi, inventano, e spacciano favole le più ridicole, ed inverisimili, fanno dire agli Autori ciò che questi mai s' immaginarono, e gridano, minacciano, insolentiscono, e fremono contro chi alle loro mire, ed ingiuste pretensioni colla ragione, e verità alla mano si oppone, e contradice. Vogliono vincerla a dispetto della verità, e della ragione, conforme dimostrerò meglio, e più chiaramente ancora di quello abbia fatto per lo

pas-

passato, nell' Operetta, che, secondo ho promesso, daró alla luce contro la nuova capricciosa massima del P. Benoffio da Ginestreto, e contro il gran Painacca, il quale per la seconda Painaccata, che è la prima rimpasticciata, e rifritta, và baldanzoso, ed altero cantando vittorie, e trionfi, e minacciando stragi, e rovine.

*IL FINE.*

FINE